



**VOL. LXIX - N. 9-10
TORINO 1950**



Spedizione in Abbonamento Postale
IV Gruppo

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

recandovi in montagna
non scordatevi la

thermocoperta
thermotrapunta
supertermica

le calde e leggerissime coperte che
Rossi offre per la gioia dei vostri sonni

In virtù di speciali intercapedini d'aria
appositamente tessute, esse conser-
vano il calore del corpo, irradiandolo
deliziosamente durante il sonno.

(Brevetti "THERMOTEX")



Una thermocoperta rende
come due coperte normali.

Il rendimento termico dei thermotes-
suti è controllato da speciali apparec-
chi brevettati.

thermogabardine

vince i rigori della montagna

thermofilato

altra realizzazione tecnica per il
migliore accumulo del calore



thermocoperta

LANIFICIO ROSSI

Sede: Milano: Via Pontaccio, 10 - telefoni: 8.24.43 - 15.25.57



Olivetti Lexikon 80

scriverà le parole del vostro avvenire

già riconosciuta su di un grandissimo numero di mercati, la superiorità qualitativa Olivetti si conferma assoluta con la Lexikon 80, il più completo strumento della scrittura meccanica



NOTIZIARIO

Atti e Comunicati della Sede Centrale

Sunto delle principali deliberazioni del Consiglio Centrale riunitosi il 20 maggio '50 al rifugio Nordio nelle Alpi Giulie.

Sono presenti: *Il Presidente Generale*: Bartolomeo Figari.

I Vice Presidenti: Chersi, Mezzatesta, Negri.

I Consiglieri: Bozzoli, Saglio, Bertoglio, Bogani, Orio, Perolari, Pinotti, Schenk, Vallepiana, Vandelli.

I Revisori: Zanoni, Giroto.

Assenti giustificati: *I Consiglieri*: Apollonio, Bertarelli, Bertinelli, Bianco, Bortolotti, Brazzelli, Bressy, Buscaglione, Cecioni, Chabod, Ferreri, Galanti, Guasti, Maritano, Mombelli, Morandini, Genesio.

I Revisori: Baracchini, Lombardi, Materazzo.

Il Tesoriere Generale: Saracco.

Assenti: *I Consiglieri*: Costa, De Montemayor e Vadalà.

1) *Verbale seduta precedente*. E' stato approvato.

2) *Nomina Segretario, Vice Segretario e Tesoriere Generale*: su proposta del Presidente Generale vennero confermati in carica i Signori Elvezio Bozzoli Parasacchi, Dott. Silvio Saglio e Rag. Guido Saracco rispettivamente nella carica di Segretario Generale, Vice Segretario e Tesoriere Generale.

3) Sono state nominate le Commissioni Centrali per il 1950.

4) Sono stati deliberati su proposta della Commissione Centrale rifugi i primi stanziamenti per la ricostruzione rifugi Alto Adige come da precedenti deliberazioni del Consiglio Centrale.

5) E' stata ratificata la costituzione della Sottosezione S.U.C.A.I. alle dipendenze della Sezione di Cuneo.

6) E' stato ratificato lo scioglimento della Sottosezione di Roncade per inattività su proposta della Sezione di Treviso.

7) E' stata esaminata la questione della Rivista Mensile e, preso atto delle assicurazioni del Comitato di Redazione per i nuovi miglioramenti, venne pure esaminata la possibilità di indire un bando di concorso per l'incarico di Redattore.

La seduta è stata tolta alle ore 1,15.

In occasione del Consiglio Centrale di cui riportiamo qui sopra un riassunto delle deliberazioni, la Sezione di Trieste aveva organizzato un denso programma, che, ottimamente realizzato, ha permesso agli intervenuti di eseguire una serie di visite quale sarebbe vano sperare dalla iniziativa individuale. Radunati a Trieste la sera del 18 maggio, gli interve-

nuti (Consiglieri Centrali e alcuni soci della S.E.M. di Milano), il 19 venivano visitati il porto, i cantieri, il Castello di S. Giusto, Val Rosandra e, passando al Valico di M. Spaccato, sono successivamente scesi nella Grotta Gigante e poi risaliti alla Vedetta d'Italia. E' seguito un pranzo a cui intervenne il Sindaco di Trieste Ing. Bartoli. Il 20, in torpedone, la comitiva è partita per Gorizia, visitando la città e premurosamente accolta dalla locale Sezione; successivamente a Udine ove ha incontrato i dirigenti della Alpina Friulana, con i quali si è proseguito fino a Forcella Nevea, ospiti in quel bel Rifugio della Sezione Udinese. Da Forcella Nevea si scendeva a Tarvisio per il pranzo, visitando poi, sempre in automezzo, i laghi di Fusine e la Valbruna. A sera la comitiva risaliva al Rifugio Nordio-Deffart, ove aveva luogo la cena ed il Consiglio. Il 21 si ridiscedeva in valle, per risalire con camion attrezzato l'ardita strada da Dogna a Somdogna, ospiti poi della Sezione di Trieste nel grazioso Rifugio Grego aperto per l'occasione, e dove i partecipanti consumarono la colazione. Quindi ridiscesi a Dogna ci si portava nuovamente in torpedone a Cervignano, dove la comitiva si scioglieva.

Guide e organizzatori nella gita furono principalmente l'Avv. Chersi e il Dr. Prato; calorosissime le accoglienze delle Sezioni di Trieste, XXX Ottobre, Gorizia, Udine e Tarvisio; impeccabile l'organizzazione.

Sunto delle principali deliberazioni del Consiglio Centrale riunitosi a Bologna il 24 giugno 1950

Sono presenti: *Il Presidente Generale*: Bartolomeo Figari.

Il Vice Pres. Generale: Carlo Chersi.

Il Segretario Gen.: Elvezio Bozzoli Parasacchi.

Il Vice Segr. Gen.: Silvio Saglio.

I Consiglieri: Bertarelli, Bertinelli, Bertoglio, Bianco, Bortolotti, Brazzelli, Buscaglione, Ferreri, Galanti, Guasti, Maritano, Mombelli, Morandini, Orio, Perolari, Pinotti, Schenk, Vallepiana, Vandelli.

I Revisori dei Conti: Materazzo, Zanoni.

Il Tesoriere Generale: Saracco.

Assenti giustificati: *I Vice Presidenti*: Mezzatesta, Negri.

I Consiglieri: Apollonio, Bogani, Bressy, Cecioni, Chabod, Costa, De Montemayor.

I Revisori: Baracchini, Lombardi.

Assenti: *I Consiglieri*: Genesio, Poggi, Vadalà.

I Revisori: Giroto.

Invitati: Ghermandi, Presidente Sez. di Bologna e Resmini, Segretario della Commissione Rifugi.

1) Venne approvato il verbale della seduta precedente.

2) Sentita la relazione della Commissione Centrale Rifugi e dopo ampio esame vennero approvati i nuovi stanziamenti per l'opera di ricostruzione di un secondo lotto di Rifugi Alto Atesini. Venne inoltre approvato il seguente or-



SIMMENTHAL

la classica scatola di carne
" il cibo degli sportivi, "

dine del giorno:

Il Consiglio

richiamate le deliberazioni di Padova del 12-2-1950 e di Brescia del 1-4-1950 e di Trieste del 29-5-1950, visti i verbali di dette riunioni

conferma

che la concessione del finanziamento per la ricostruzione dei Rifugi Alto Adige sia espressamente condizionata al riconoscimento da parte di ciascuna Sezione consegnataria che i rifugi — nel caso di trasferimento della proprietà dallo Stato al C.A.I. — passino in proprietà della Sede Centrale intendendosi tale riconoscimento implicito nell'accettazione del finanziamento.

3) Venne approvata la messa in cantiere della Guida del Monte Rosa a cura di Bonacossa, Saggio, Boffa e di una guida breve dell'Appennino Centrale a cura di Landj Vittori.

Dopo elaborata discussione venne stabilito soprassedere ancora ad ogni decisione circa la Guida del Monte Bianco, avendo il Consiglio ritenuto, allo stato, non accoglibili le proposte pervenute in ordine alla compilazione della guida stessa.

Vennero presentate le prime copie della nuova guida « Dolomiti Orientali » e il Consiglio unanime esprime un voto di plauso e di riconoscimento all'autore Prof. Berti.

4) Venne esaminata la possibilità di nomina di un redattore che possa dedicare alcune ore al giorno per il miglioramento e potenziamento della Rivista.

5) Vennero presi accordi per lo svolgimento del 62° Congresso Nazionale.

DEXTROSPORT

DESTROSIO PURO IN TAVOLETTE

- **Reintegra le forze**
- **Cancella ogni fatica**
- **Moltiplica le energie**

In vendita presso il C.A.I., le farmacie ed i negozi di articoli sportivi

F.R.A.G.D. - MILANO - Via Rugabella 9

NOTIZIE UTILI PER I SOCI

In seguito ad accordi presi con le **Manifatture Tessili, via Garibaldi, 4 - Biella**, con le quali da tempo intratteniamo cordiali rapporti specialmente per forniture di tagli di stoffe per abiti da montagna, abbiamo ottenuto di far mettere a disposizione dei nostri Soci alcune stoffe di pura lana naturale, scavra di lane rigenerate o sottoprodotti, a prezzi vantaggiosi, realizzando una economia del 25% sui prezzi di dettaglio. Il campionario completo è a disposizione presso la Segreteria, oppure può essere richiesto direttamente alle Manifatture Tessili contro rimborso (anche in francobolli) delle spese vive in ragione di lire 10 per ogni campione richiesto (minimo lire 100) rimborsabili al primo acquisto.

Nelle richieste campioni indicare i colori preferiti, se in tinta unita o fantasia e l'uso al quale si vuol destinare la stoffa (abito, soprabito, cappotto normale, sportivo, da montagna, ecc.). Le ordinazioni, che la ditta evaderà prontamente, devono essere accompagnate dal relativo importo o con versamento su c/c postale (n. 2/13047) delle Manifatture Tessili.

6) Venne approvata la costituzione della nuova Sezione di Penne con 117 Soci promotori.

7) Venne approvata la costituzione delle nuove Sottosezioni di: Borgotaro alle dipendenze di Parma, Lorenzago alle dipendenze di Auronzo

8) Venne approvato lo scioglimento della Sottosezione C.A.O. su proposta della Sezione di Como.

9) Vennero chiamati a far parte del Comitato Centrale i Professori Roberto Pracchi, Manfredi Vanni, e Claudio Sommaruga.

10) Venne deliberato di accordare il trattamento di reciprocità nei rifugi del C.A.I. ai soci del Club Alpino Belga in regola col versamento.

11) Venne incaricato il Prof. Oreste Pinotti a partecipare al Corso di Salvataggio in Montagna organizzato dal Club Alpino Francese a Chamonix per il periodo 14-26 agosto p. v.

12) Su proposta del Presidente venne votato un plauso a Carlo Negri ed ai suoi collaboratori per la perfetta organizzazione del Corso per Istruttori Nazionali d'alpinismo tenuto recentemente al Passo Sella. Viene inoltre preso atto che la Commissione organizzerà per settembre un Corso per Istruttori su ghiaccio e roccia al Mont Frety.

13) Venne fissata a Roma in settembre-ottobre la prossima riunione del Consiglio Centrale.

Dopo aver formulato un voto augurale per il Collega Apollonio ammalato da oltre cinque mesi e espresso un particolare ringraziamento alla Sezione di Bologna per l'ospitalità al Consiglio e per la perfetta organizzazione del 62° Congresso Nazionale, la seduta è stata tolta alle ore 0,40.

Facilitazioni fiscali

CIRCOLARE N. 70.

Dato che sono trascorsi molti anni dalle disposizioni ministeriali relative a talune facilitazioni ed esenzioni fiscali accordate al C.A.I. riteniamo opportuno richiamarle alle Sezioni.

1) *Imposta generale entrata sulle quote associative corrisposte al C.A.I.* — Il Ministero delle Finanze fin dal 3-1-1943 con sua declaratoria n. 71789 ha stabilito che le quote associative corrisposte al C.A.I. non costituiscono entrata imponibile, ai sensi dell'art. 1 lett. C della Legge 19-6-1940 n. 762.

2) *Imposta di soggiorno o di cura nei Rifugi e nei campeggi del C.A.I.* — S. E. il Ministro delle Finanze fin dal 9 settembre 1935, su istanza dell'allora Presidenza del C.A.I., ha disposto che l'imposta di soggiorno o di cura non è dovuta dai frequentatori dei rifugi e dei campeggi del C.A.I.

« Il Ministero delle Finanze, d'accordo con quello dell'Interno, ha infatti ritenuto che le disposizioni di cui agli art. 170 e 171 del Testo Unico per la Finanza locale, richiedono, perchè possa farsi luogo all'applicazione della sopradetta imposta, che si verifichi una locazione di camere o di occupazione di alloggio in alberghi, pensioni, stabilimenti e luoghi di cura, oppure la dimora in ville od altre abitazioni di affitto. Qualifica che, come è noto per il C.A.I. non esiste in quanto non si applicano al C.A.I. le norme di P.S. relative agli esercizi pubblici e agli affittacamere ».

3) *A agevolazioni fiscali e di P. S. a favore di rifugi alpini del C.A.I.*

MINISTERO DELL'ECONOMIA NAZIONALE
Comitato Centrale Annonario

Prot. n. 314 - Circ. n. 314

OGGETTO: Applicazione R.D.L. 16 dicembre 1926 n. 2174

« Le capanne ed i rifugi alpini, curando lo spaccio di vino, birra, liquori ed altre bevande, e facendo servizio di alberghetto, cadrebbero sotto il disposto degli art. 84 e segg. dell'attuale legge di P. S., per quanto concerne la concessione della licenza e sotto le norme del R.D.L. 16 dicembre 1926 di esecuzione, per quanto riguarda il versamento di deposito cauzionale. Ma dato il carattere di tali rifugi, che sono aperti pochi mesi della stagione estiva e rappresentano più propriamente punti di sosta e di ristoro per gli alpinisti in alta montagna, mentre il Ministero degli Interni ha già provveduto ad esentarli dalle leggi di Polizia, non considerandoli alla stregua dei veri esercizi pubblici, questo Ministero, analogamente al trattamento usato a favore degli Uffici di viaggio e di turismo, dipendenti dalla C.I.T., come dalla circolare n. 39 del 3 febbraio c.a. diretta a tutti i Prefetti del Regno, ritiene che debbano essere dispensati, quanto al versamento della cauzione, anche dalla osservanza delle norme dettate dalla Legge sulla disciplina del commercio di vendita al pubblico ».

IL MINISTRO
f.to Belluzzo



Non si va in montagna
senza una scatola di
Crema Diadermina Sport
Evita le screpolature della
pelle causate dal vento e
dall'aria gelida, protegge dai
colpi di sole.

Diadermina Sport
è la Crema ideale per gli
alpinisti, da tenersi sempre
a portata di mano.

DIADERMINA
Sport

Circolare del Ministero degli Interni n.3831/12000-A, del 9 agosto 1924:

« E' stato segnalato che alcune autorità di P. S. hanno rivolto invito ai custodi delle capanne o dei rifugi alpini istituiti dal Club Alpino Italiano, sulle montagne delle A.pi e degli Appennini, di munirsi della licenza di cui all'art. 50 della Legge sulla P. S., ritenendo che i detti Rifugi costituiscono esercizi pubblici e che, come tali, siano soggetti alla disciplina di Polizia determinata nel Capo 2° del Titolo 2° della Legge 30 giugno 1889, n. 8144 nella Legge 19 giugno 1913, n. 632 e nel R.D.L. 7 ottobre 1923 n. 2208

Il Ministero osserva che tali rifugi, in quanto semplici luoghi di sosta e di momentaneo ricovero per gli escursionisti di alta montagna, non presentano le caratteristiche comuni di esercizio pubblico, e perciò non è ad essi applicabile l'accennata disciplina, nè, d'altronde, vi sarebbe giustificato motivo di applicarla, data la natura e gli scopi di tali luoghi di ricovero e le stesse località in cui sorgono.

Le disposizioni di favore di cui sopra accordate al C.A.I. per i rifugi alpini, per quanto riguarda le licenze per la vendita al minuto di bevande alcoliche sono state mantenute in vigore con R.D.L. del 21-6-1942 n. 696 convertito nella legge 18-10-1942 n. 1288. Con tale decreto i rifugi, per quanto riguarda la vendita al minuto delle bevande alcoliche non hanno bisogno di licenza e quindi non sono tenuti al pagamento della tassa di L. 600, perchè ai fini della Legge di P. S. non sono da considerarsi esercizi pubblici, e non sono nemmeno tenuti al pagamento della tassa di licenza in quanto non hanno bisogno di munirsi della licenza di P. S. Tali decreti sono stati riportati nella pubblicazione 2481 che riassume i provvedimenti in materia di tasse sulle concessioni governative (Decreto Legge del Capo provvisorio dello Stato del 30-5-1947 n. 604) ».

4) *Cartelli indicatori dei rifugi posti lungo strade statali: esenzione pagamento tassa pubblicitaria.* — Il Ministero dei Lavori Pubblici fin dal 26-9-1935 ed in accoglimento all'istanza dell'allora Presidenza del C.A.I. con lettera 15240 ha concesso l'esenzione dal pagamento della tassa pubblicitaria per i cartelli del C.A.I., indicatori di rifugi alpini, installati lungo le strade statali od in vista di esse: tali cartelli, collocati in località prossime ai rifugi stessi, non devono contenere alcuna indicazione di carattere reclamistico. Per l'impianto di questi cartelli le sezioni devono prendere diretti accordi con i competenti compartimenti dell'Azienda statale strade, per avere da essa l'autorizzazione e la esenzione del pagamento della tassa pubblicitaria.

5) *Ospitalità nei rifugi alpini.* — Il Ministero dell'Interno con sua recente circolare ha richiamato l'attenzione sugli inconvenienti che si verificherebbero a causa della promiscuità dei pernottamenti nei locali adibiti a dormitorio unico nei rifugi alpini. Le Sezioni proprietarie o assegnatarie dei rifugi sono pertanto pregate di eliminare, nei limiti del possibile e soprattutto in quei rifugi aventi una completa ed adeguata attrezzatura, gli inconvenienti di cui sopra attrezzando dormitori distribuiti per sesso.

6) *Turismo sociale - Legge 30-12-1937 n. 2650.* — Trascriviamo qui di seguito e, affinché le Se-

il mezzo sicuro
per toccare la meta

energo
CIOCCOLATO OSMAZOMICO

BUONO SCONTO
Spedite questo tagliando unitamente a L. 1000 alla Ditta SAMARANI, via Savona 92 Milano, riceverete franco di porto in Italia una scatola contenente 9 pezzi di cioccolato energo

CIOCCOLATO SAMARANI - MILANO

A. P. M. Cipriani - Milano

SCONTO 10 %.

ai Soci del C. A. I. in regola col tesseramento, per gli acquisti presso le sottoelencate Ditte:



"LA CAPANNA" - Via Brera 2 - MILANO

Telefono 800.659

TUTTO il materiale per l'alpinismo e lo sci e lo sport in genere

TUTTO l'abbigliamento sportivo - calzature da sci e da montagna delle migliori marche

RAVIZZA

Via S. Raffaele (Via Berchet 2) - MILANO - Telef. 82.302

Via Croce Rossa (Via Giardini 2) - MILANO

Tutto il materiale sportivo per la montagna e lo sci ♦ Armi da caccia ♦ Tutto per la pesca e la caccia

TESSILVALDAGNO

IMPERMEABILI - GIACCHE A VENTO
GIACCHE DA PESCA E DA CACCIA
PANTALONI DA SCI E DA MONTAGNA

VIA CANTÙ 2 - TELEF. 897.310

MILANO

ESPOSIZIONE E VENDITA:

Via Silvio Pellico 8 - Telef. 890.139 - Milano

ALIMENTI
ipernutritivi



al
PLASMON

Pacco Propaganda PLASMON-C.A.I.

A tutti i Soci che ne faranno richiesta alla SOCIETÀ del PLASMON - Via Archimede 10, Milano; indicando nel contempo il numero della tessera d'iscrizione al C.A.I., verrà spedito, **franco loro domicilio**, il pacco Plasmon-Cai, contenente: 3 mezze scatole di BISCOTTI, 1 scat. di CACAO e 1 scat. di PASTINA al PLASMON, il tutto del valore di vendita di L. 800 per sole L. 650 contrassegno, ivi comprese spese di imballaggio e di porto.

ITALFIAMMA

IL COMBUSTIBILE SOLIDO ITALIANO

Il migliore, il più economico

SOC. INDUSTRIE NAZIONALI - MILANO - VIA MELORIA, 6 - TELEF. 990.288

zioni ne abbiano norma, per la scrupolosa osservanza, copia della circolare diramata dal Commissariato per il Turismo presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri circa il Turismo Sociale.

« In merito all'osservanza della norma contenuta nell'art. 20 della Legge 30-12-37 n. 2650, sul cui argomento è intervenuto il Ministero dell'Interno - Direzione Generale P. S. - con sua circolare in data 1° maggio 1950 n. 10 11523/12000/15/Q determinata da taluni inconvenienti di carattere commerciale insorti per la attività abusiva di privati o società non aventi i requisiti richiesti per l'organizzazione di trasporti collettivi (e ciò in contrasto alla predetta Legge che disciplina le Agenzie di Viaggio) si è riscontrato che una troppo rigida applicazione provoca d'altro canto, altri inconvenienti e una sensibile remora nel normale sviluppo del Turismo.

In proposito si è particolarmente interessato il recente Convegno indetto dal Commissariato per il Turismo per lo sviluppo del Turismo sociale, nel quale si è espresso l'avviso di dare all'art. 20 della succitata Legge una interpretazione più larga e liberale.

Pertanto si ritiene opportuno di esonerare da richieste di deroga le iniziative, circoscritte nell'ambito del Territorio nazionale, promosse dai vari complessi industriali ed aziendali per i propri dipendenti od organizzate per i propri associati, da Enti o Sodalizi di carattere nazionale, noti per le loro finalità disinteressate, patriottiche, religiose, culturali, fra i quali in primo luogo il T.C.I., il C.A.I., l'A.C.I., l'E.N.A.L. e l'A.C.T.I. che diano affidamento di garanzia per l'impiego dei mezzi tecnici e siano in grado di assumersi quelle responsabilità civili verso i partecipanti alle gite collettive.

Si consiglia pertanto di intervenire solamente nei casi in cui vi sia il fondato sospetto che sotto l'apparenza di simili finalità si tentino di realizzare scopi di speculazione o di illecito lucro.

Inoltre per quanto riguarda le gite di fine settimana o comunque non eccedenti le 24 o 48 ore, che hanno per meta località in territorio limitrofo d'oltre frontiera gli E.P.T. delle Province più vicine alle Zone di confine, sono autorizzati a concedere direttamente la deroga richiesta, dandone notizia, per conoscenza, a questo Commissariato ».

IL COMMISSARIO
f.to *Pietro Romani*

Congresso dei Dirigenti delle Sezioni Siciliane del C.A.I.

Nei giorni 23 e 24 settembre 1950 ha avuto luogo sull'Etna al rifugio « G. Sapienza » il congresso dei Dirigenti delle Sezioni Siciliane del C.ub Alpino Italiano, presieduto dall'avv. Vadalà Terranova, Presidente del Comitato Regionale Siculo del C.A.I.

Vi hanno partecipato i dirigenti delle sezioni di Catania, Palermo, Messina, Petralia Sottana, e di tutte le sottosezioni dipendenti.

Gli argomenti trattati, di vitale interesse per la valorizzazione turistico-alpina delle montagne Siciliane hanno trovato fra i convenuti quell'atmosfera di cordiale collaborazione che consente la realizzazione di tutti i programmi tracciati per il periodo 1950-51.

una cordata sicura

BORLETTI
punti perfetti

Mezzoli

A RATE PRESSO TUTTI
I CONCESSIONARI

Chiedete il catalogo alle OFFICINE

FRATELLI BORLETTI

VIA WASHINGTON 70 - MILANO

Preferite le marche fiduciarie!
Chiedete:

**CASTELLO DI
MELETO**
CHIANTI PREGIATO DA PASTO

della

**CASA VINICOLA
BARONE RICASOLI
FIRENZE**

ARBIA
VINBIANCO ASCIUTTO

produttrice del famoso Prolio

Dopo un'ampia relazione del Presidente sulle realizzazioni effettuate nel periodo 1949-50. Il rag. Rovella, Presidente del C.A.I. di Palermo, ha tratteggiato il vasto programma relativo al Congresso Nazionale del C.A.I. che avrà luogo a Palermo, con escursioni in varie località turistico-alpine della Sicilia, nell'aprile 1951 ed ha fatto un'ampia relazione del campeggio Nazionale del C.A.I. recentemente svoltosi sulle Madonie con il più lusinghiero successo.

L'avv. Vadalà ha coordinato i lavori, già intrapresi dalle varie sezioni per l'edizione della guida dei monti di Sicilia che farà parte della pregevole collana edita dal T.C.I.-C.A.I. « Guida dei monti d'Italia »; ha inoltre chiesto la collaborazione di tutte le Sezioni per la raccolta del materiale fotografico e redazionale per l'edizione di una guida delle località turistico-alpine dell'Isola, da potere inserire fra il vasto e curato materiale di propaganda edito dall'Assessorato Regionale per il Turismo. Ha infine illustrato gli scopi ed il programma realizzativo degli « Alberghi della Gioventù » che sotto determinati aspetti possono essere potenziati dalle organizzazioni del C.A.I.

Il sig. Basile della Sezione di Messina ha tracciato il programma, condiviso da tutte le Sezioni, relativo alla valorizzazione dei monti Peloritani per la quale è stato votato e redatto un ordine del giorno richiedente l'intervento autorevole dell'Assessorato Regionale per il Turismo e dell'Assessorato Regionale per le Opere Pubbliche.

Il dott. Franzina, Presidente della Sezione dell'Etna ha fatto ampie relazioni sulla costruzione di nuovi rifugi sull'Etna e sul miglioramento di quelli già esistenti, sulle sovvenzioni e sul potenziamento dell'attrezzatura ricettiva delle montagne Siciliane, con particolare riguardo all'Etna, mercè l'opera e l'intervento finanziario dell'Assessorato Regionale per il Turismo; sulla scuola di sci per bambini dell'inverno 1950 e sul programma della scuola Regionale di Sci 1951, entrambe organizzate dalla Sezione dell'Etna del C.A.I. Il cav. Tropea, Presidente della Sezione di Petralia Sottana ha infine interessato il Congresso con un ampio e documentato programma di valorizzazione e di attrezzatura ricettiva delle Madonie a Passo Canale.

Al Congresso ha partecipato il Direttore dell'E.P.T. di Catania, dott. A. Colajanni a rinsaldare quei vincoli di stretta e produttiva collaborazione che esiste fra l'Ente ed il C.A.I. per la valorizzazione dell'Etna quale stazione di sport invernali e di soggiorno estivo, recando il valido contributo della sua esperienza e della sua operosità.

Nella serata del 24 tutti i congressisti sono rientrati alle proprie sedi dopo aver inviato telegrammi di saluto e di ringraziamento all'Assessorato Regionale per il Turismo, al Presidente Generale del C.A.I. ed all'Avv. Roberto Giuffrida, presidente della Consulta Regionale Turistica e dell'E.P.T. di Catania il cui intervento ha notevolmente contribuito allo svolgimento del Congresso.

Per il 63° Congresso Nazionale del C.A.I. in Sicilia

Il 24 settembre al rifugio « Sapienza » sull'Etna coll'intervento dei rappresentanti delle Sezioni di Catania, Messina, Palermo, Petralia Sottana e di numerose Sottosezioni si è riunito sotto la Presidenza del Consigliere Centrale, avv. Vadalà il Comitato Siculo del C.A.I., che in una lunga e proficua seduta ha preso in esame i problemi che interessano l'alpinismo siciliano.

Il Comitato ha affrontato il tema relativo all'organizzazione del 63° Congresso Nazionale in Sicilia e sull'argomento ha svolto una esauriente relazione il Presidente della Sezione di Palermo, rag. Rovella, che ha pure illustrato il programma di massima da sottoporsi all'approvazione del Consiglio Centrale.

Si è ritenuto opportuno considerare che quanti effettueranno la gita in Sicilia che richiede notevole dispendio di mezzi e di tempo vorranno conoscere quello che di più interessante offre l'Isola non soltanto dal lato alpinistico. Il programma comprenderà quindi oltre che a un breve soggiorno nella capitale per lo svolgimento della parte ufficiale del Congresso, delle gite a Segesta, Erice, Trapani, Madonie, Etna, Taormina e isole Eolie e sarà consegnato in modo da consentire a tutti i partecipanti l'effettuazione delle gite anzidette senza l'imbarazzo che a volte causa la scelta.

Si è voluto che anche le quote di partecipazione fossero contenute in limiti accessibili alla maggioranza degli alpinisti italiani e si provvederà all'approntamento di ottimi alloggi collettivi (non escluso un attrezzato campeggio) mentre per il vitto si prenderanno accordi per consumarlo negli ampi e decorosi ristoranti gestiti dalla Commissione Pontificia di Assistenza.

Per i trasporti in ferrovia è prevista la riduzione individuale del 30% e per ottenere più sensibili vantaggi è allo studio la possibilità di organizzare un treno turistico in partenza da Milano che raccoglierebbe lungo il percorso i congressisti.

Per l'epoca in cui dovrà svolgersi il Congresso, i convenuti hanno manifestato l'opinione ch'è da preferirsi quella compresa fra l'ultima decade di aprile e i primi giorni di maggio dove si contano ben quattro giornate festive.

E' ovvio che per la realizzazione di questo programma il Comitato Organizzatore del Congresso composto dai presidenti di tutte le Sezioni Siciliane e presieduto dal rag. Rovella deve fare assegnamento sulla collaborazione dei dirigenti e dei soci di tutte le Sezioni del C.A.I. e pertanto bene accetti saranno consigli, proposte e suggerimenti che dovessero giungere al Comitato che ha sede presso la Sezione di Palermo.

(Segue a pag. 261)



PIRELLI

*per
la montagna
e
il campeggio*

Allacciacci

Catini di tessuto gommato

Cuscini di tessuto gommato

Fermabagagli

Giacche a vento

Materassini

Manopole per bastoncini da sci

Rotelle per bastoncini da sci

Sacchi per bivacco

GIACCHE A VENTO PANTALONI DA SCI

SACCHI PER SCIATORI

ATTACCHI «MERLET»

BASTONCINI D'ACCIAIO REGOLABILI

LAMINATURE «LETTNER-RAPID»

BORSE

SCIOLINE

«SOHM» «BILGERI»

SCILACCHE

«ROMMINGER» «MAISSEN»

IN VENDITA PRESSO LE BUONE CASE DI SPORT



FORNITORE dei SOCI
del C.A.I.

CASSETTA RECLAME MONTINA

Con Cassetta Reclame Montina offriamo ai Soci del C.A.I. 3 prodotti di Gran Marca:

- 1° - "Liquor d'Ulivi" *Olio di pura oliva*
Insuperabile per la sua finezza - Squisito nell'insalata - I medici lo prescrivono nelle malattie in cui abbisogna la cura dell'olio di oliva.
 - 2° - **Savon de Marseille Amande** *confection Montina*
Insuperabile per il massimo rendimento col minimo consumo
 - 3° - **Saponetta "Marsiglia"** *Neutra, non profumata*
Indicata per le pelli delicate, per i bambini, perchè non contiene quelle essenze dannose che entrano nella composizione di certi saponi profumati.
- Regalo: ogni cassetta contiene una ampolla per olio ed aceto.

La Cassa Reclame Montina si spedisce franca di porto ferroviario a Prezzo L. 5000 Grande Città in tutta Italia e a domicilio (nelle città ove c'è questo servizio) (per soci CAI: L. 4950)

Contiene: 5 bottiglie da litro «Liquor d'Ulivi»; n. 5 pezzi di sapone bianco Amante Montina di gr. 500 caduno e n. 5 Saponette Marsiglia.

Pagamenti anticipati: Usufruire del nostro c.c.p. n. 4/47.

Chiedere listino aggiornato dei prezzi «L'OLIVO» anche con semplice biglietto da visita.



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

Redattore: ADOLFO BALLIANO

Comitato di Redazione: *Presidente:* Avv. Cesare Negri — *Membri:* Ing. Giovanni Bertoglio - Avv. Renato Chabod - Dott. Massimo Mila - Avv. Michele Rivero — Torino, Via Barbaroux, 1

Comitato delle Pubblicazioni: Milano, Via Silvio Pellico, 6

Abbonamenti annuali Italia L. 250, Estero L. 500; Numero separato non soci Italia L. 50. Soci L. 25; Estero L. 100.

SOMMARIO. — *Angelo Lingua:* Grands Charmoz per la cresta Nord-Est. — *Bepi Degregorio:* La montagna Sorapis. — *Bradfort Washburn:* Monte Mc Kinley (Alasca) dal Nord e dall'Ovest. — *Giovanni Bertoglio:* I rifugi dell'Alto Adige. — *Nuove Ascensioni.* — *Rifugi.* — *Personalia.* — *Consorzio Guide e portatori.* — *Notizie brevi.* — *Cronaca Alpina.* — *Libri e Riviste.* — In copertina: *I Grands Charmoz dal Montanvers* - Fot. Prof. G. Venturello. — La foto di copertina del numero precedente era del Dott. C. Bettoni, Brescia.

Grands Charmoz per la cresta Nord-Est ⁽¹⁾

Fu un disegno annesso alla relazione di René Dittert pubblicata sul suo libro (2) a rivelarmi la cresta di Trélaporte, ma essa non fece presa sul mio animo quanto altre visioni e letture offerte dallo stesso volume, finchè il soggetto non mi apparve, allo sguardo, il mattino di una mia partenza dal Montanvers pel Colle del Gigante. L'erta cresta NE dei Grands Charmoz e l'app'cco selvaggio dei Drus, che la fiumana della Mèr de Glace separa, aprendo tra di essi la visuale più famosa delle Alpi, erano entrambe quinte ben degne di tanta scena. Rilessì allora con interesse la recensione di Dittert, concretai il desiderio e nella scorsa stagione mi accinsi, con l'amico Bollini, a soddisfarlo.

Facemmo tappa al rifugio d'Envèrs des Aiguilles, compiuto solo nella parte muraria, ma con la cantina arredata a dormitorio. Al mattino ci levammo per tempo, prece-

duti da una comitiva di francesi diretti alla cresta Est del « Crocodil », mentre un'altra si avviava alla nostra medesima mèta. Ed eccoci in ballo... Traversiamo sotto il ghiacciaio di Trélaporte e risaliamo fino alla « Fenêtre » omonima (2523 m.). Qui lasciamo una piccozza e un paio di ramponi, viveri e sacchi da bivacco che torneremo a recuperare fra due giorni. Ci mettiamo alla corda ed io muovo subito alla conquista del primo salto di roccia. Fa un freddo che mi intrizzisce e mi sento molto legato nei movimenti. Anche Paolo nota che non mi trovo a mio agio come pochi giorni prima sulla assoluta via Rivero-Castelli alle Piccole Jorasses. Voglio attribuire questo malessere al rigore mattinale. Troppo bella si annuncia la giornata, perchè lo spirito non riesca a sciogliere le membra, guidandole a superare quel migliaio di metri di suggestive inco-

gnite che intercorre, in dislivello, fino alla vetta. Il primo salto, costituito da un cammino-colatoio di roccia molto cattiva, esposta a ENE, è ormai ai nostri piedi. Raggiungiamo i due marsigliesi che ci avevano preceduti, ora seduti beatamente a colazione, su uno spiazzo soleggiato. Il tepore ci rianima e ci invita a proseguire senza sosta lungo la cresta, per un buon tratto sul suo filo, poi sul suo versante Sud che seguiamo mantenendoci forse troppo in basso, cosicché a un certo punto ci accorgiamo di aver smarrita la conoscenza della nostra posizione. La descrizione della guida Vallot non concorda con il tracciato della salita e l'orientamento, in quell'intrico di canali che scendono dalle selle e dai torrioni sovrastanti la prima parte della traversata, privi di caratteristiche particolari, ci ruba tempo prezioso che dovremo scontare poi con una notte di bivacco.

Infine, dopo qualche lunghezza di corda su roccia impegnativa sotto i Cornes de Chamois, ci ritroviamo sulla giusta via, alla brèche tra questi e l'Aiguille de la République. Occorre scendere per una quarantina di metri il colatoio del versante di Trélaporte ancora ingombro di neve, poi raggiungere la cresta secondaria Est dell'Aiguille de la République, lungo la quale si sviluppa il tratto più difficile dell'ascensione.

Una lunghezza di corda di facile arrampicata conduce all'origine di una stretta fessura munita di un chiodo. Al termine della fessura impiego un altro chiodo e non aparendomi possibile proseguire direttamente, poggio a sinistra su una placca e riesco a raggiungere un terrazzino dopo due metri molto esposti. Issati i sacchi con il cordino, Paolo mi raggiunge evitando la mia deviazione. La guida Vallot stima questo passaggio il più difficile della salita, fatta con la variante degli svizzeri, e lo descrive nel modo stesso in cui io l'ho eseguito. Paolo ritiene, mi pare a ragione, che la difficoltà risulti nettamente inferiore seguendo il percorso diretto da lui prescelto. Seguono due o tre passaggi delicati fino ad un terrazzino caratterizzato dalla presenza di un blocco distaccato dalla parete. Di qui si diramano due vie: una è l'originale dei primi salitori che, vinto un diedro di apparenza niente affatto invitante, con successivi passaggi e traversate a sinistra giunsero a un terrazzino, circa trenta metri sopra la Brèche de la Répu-

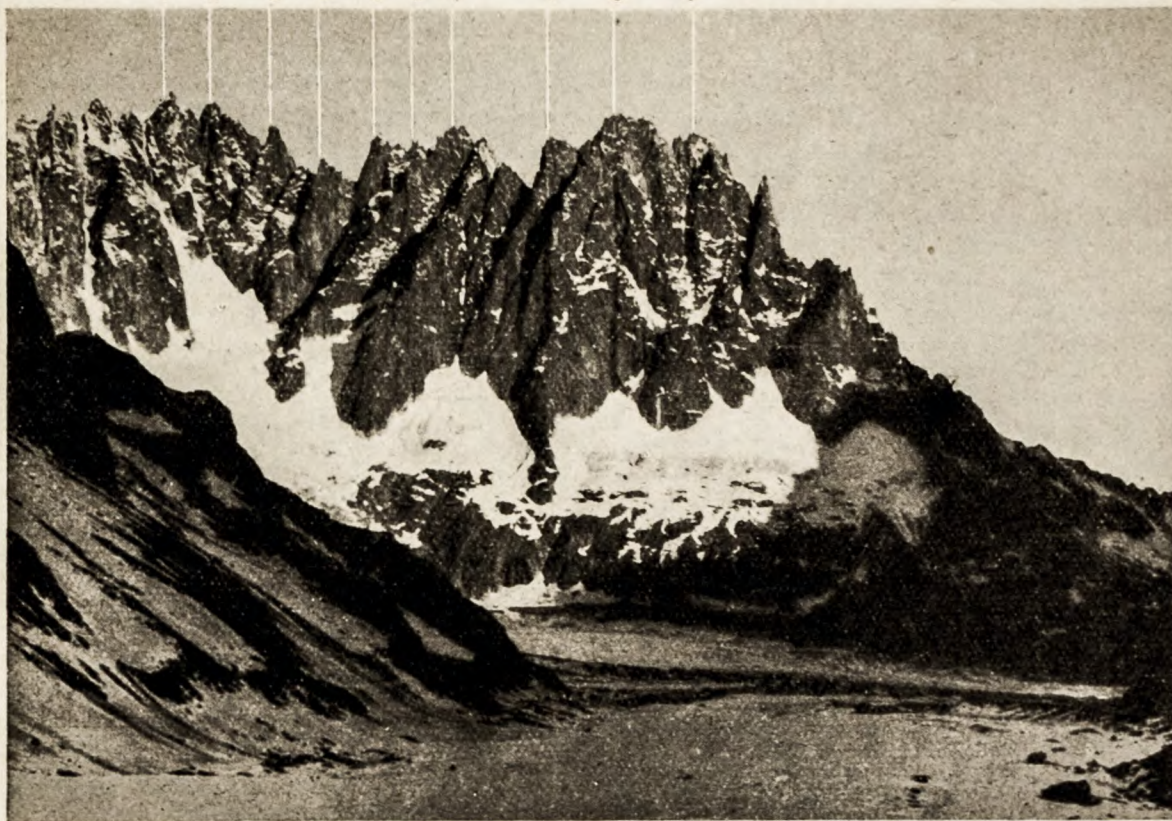
blique; la seconda fu aperta dalla comitiva svizzera di Dittert e compagni che, come noi, doveva conciliare l'ora avanzata e l'ancora lunga fatica. Scegliamo questa, per lo stesso motivo.

Dall'estremità della piattaforma, al di là del blocco, dobbiamo scendere alcuni metri in arrampicata libera, poi una corda doppia di una ventina di metri ci fa toccare il fondo del canale che parte dalla Brèche, sul versante Trélaporte. Risalgo poi rapidamente il canale finché questo si raddrizza e diventa così liscio e viscido da sbarrarmi il passaggio. Ripiego e tento per la parete alla mia destra, sordo al consiglio di Paolo che intuisce la via buona a sin.s.ra. Mi impegno in una traversata di qualche metro molto delicata e pericolosa per la presenza di pietre mobili che assolutamente non debbo staccare perché Paolo è sulla traiettoria, poi salgo verticalmente sfruttando minimi appigli, essenzialmente consistenti in fessure perpendicolari così esigue da costringermi a superarle solo per contrasto. Il passaggio dura una ventina di metri, fino ad un terrazzino che giudico già al disopra del diedro della via Allain. Paolo mi segue dedicandomi... tenere espressioni mentre recupera penosamente i chiodi che avevo piantato per assicurarmi. Siamo completamente fuori strada. Non osiamo insistere nel tentativo e così, con una corda doppia, ritorniamo nel fondo del canale al disopra del tratto che mi aveva respinto. Quei venti metri rimarranno i più duri della giornata, ben vicini al limite del possibile in arrampicata libera, con la delizia supplementare dei sacchi in spalla, senza averci neppure indicato se, per essi, sia possibile riuscire una variante di percorso. Due o tre tratti di corda ancora, ed eccoci infine alla Brèche (3222 m.) a monte dell'Aig. de la République, ben consci di esserci meritato il premio di un breve alt.

A destra è la parete nord dei Grands Charmoz (3), con il ghiacciaio sospeso di Thendia ridotto a nere colate di ghiaccio, incassate nei vertiginosi e tetri canali che la solcano paurosamente.

Eretta ed incumbente alle nostre spalle, nella strana sua struttura a grandi blocchi lisci e quadrati, sovrapposti come dalla follia di titani bramosi del cielo, sta l'Aiguille de la République. O non sarà piuttosto, questo strano solido geometrico a vivaci colori, un gioco di dadi fantasioso di bimbi evasi dalla favola di Brobdingnac?

1 2 3 4 5 6 7 I 8 9



Aiguilles de Chamonix dal versante orientale. - A destra la cresta NE dei Grands Charmoz. - All'incrocio I il rifugio Envers des Aiguilles. — 1 - Aig. du Plan. 2 - Dent du Crocodile. 3 - Dent du Caiman. 4 - Pointe de Lepiney. 5 - Aig. du Fou. 6 - Les Ciseaux. 7 - Blaitière. 8 - Aig. du Grépon. 9 - Grands Charmoz. (Fot. Ing. Zangelmi).

La cuspidè, enorme e aguzzo monolito senza falle, inviolato dalle forze naturali dell'uomo (4), è, in ogni caso, ben degna di ricordare, come vollero i suoi battezzatori, la grande conquista umana della « Révolution ».

La cresta terminale della nostra punta sfuma i suoi contorni davanti a noi nel grigiore della nebbia, che stimola l'immaginazione... R presa l'arrampicata poggio leggermente a sinistra e seguò, per un sistema di fessure difficili e divertenti, il filo della cresta fino alla sommità di un salto, ove ci attende la gradita sorpresa di un abbondante rigagnolo al quale dissetarci, proveniente da una macchia di neve in fusione. Proseguiamo, ora superando, ora contornando gendarmi dalle forme bizzarre fino a sbucare sulla cresta terminale, fra il Bâton Wicks e la Haute-Pointe.

Siamo subito avvolti dalla nebbia che nel

pomeriggio, perdurando un moderato vento di ovest, aveva coperto pian piano tutto il gruppo. E' tardi e già scuro ma il ritorno pel canale Charmoz-Grépon ci sembra agevole anche a ten'oni ed il sottostante ghiacciaio di Nantillon ci è reso familiare dal ricordo di una nostra precedente discesa notturna. Paolo si sente di casa e infila, con autorità impene'rabile alle mie proteste, uno dei tanti camini-canali e giù, giù, nel fitto della nebbia, al buio che s'addensa man mano, fino a che una schiarita ci rivela crudelmente a quale irrimediabile distanza ci troviamo dal « couloir », smarriti nel mezzo della parete sud-ovest. Sul ghiacciaio sottostante si svolge ben marcato, invitante, lo... stradone provinciale che collega il Rognon alle rocce di attacco della cresta sud-ovest (via del C. P.) del Grépon. Questa notte dovremo rassegnarci a sognare mollezze lontane collegate a quel dolce nastro, accucciati su un terrazzino es:guo e poichè il so-



Cresta NE del Grands Charmoz dal Montanvers. — 1 - Finestra di Trélaporte; 2 - Quota 3082. 3 - Cornes de Chamois. 4 - Aig. de la République. 5 - Brèche 3222. 6 - Aig. des Grands Charmoz. (Fot. F. Ravelli).

gno è troppo lussuoso, una spruzzatina di pioggia ci richiamerà ogni tanto alla realtà rude... della pietra.

Prima dell'alba le nuvole si squarciano e svelano il fondo valle, punteggiato dai lumi di Chamonix e dalle ultime stelle. Al far del giorno riprendiamo la discesa, a corde doppie su chiodi che troviamo già infissi e così in breve tempo calchiamo il ghiacciaio e siamo sulle piste incontro alle comitive che salgono al Grépon. « Bonne course »!, salutiamo, lieti ormai per la nostra fatica conclusa, sensibili per contrasto, alle pene sofferte, ora, da questi sibariti che hanno dormito in capo al dolce nastro...

Le egregie descrizioni della guida Vallot e di René Dittert nel suo libro e nella relazione pubblicata dalla rivista « Alpinisme » del 1940, non abbisognavano certamente di ulteriori ripetizioni da parte mia. Le mie note

mirano modestamente a sottolineare gli errori, in cui è facile incappare, da noi commessi nel corso dell'ascensione e il modo di evitarli, con evidente profitto, data la lunghezza, il dislivello e le difficoltà rilevanti di essa, e ad additarla ai colleghi ben preparati come ricca di rare attrattive e degna di grande interesse.

Con il suo dislivello di 922 metri dalla Finestra di Trélaporte (2523 m.) alla punta più alta dei Grands Charmoz (3445) e circa un chilometro di percorso, la cresta di Trélaporte è la maggiore del gruppo.

Fu salita la prima volta da P. Allain e Y. Feutren il 3 agosto 1937, partendo dalla « finestra », la seconda volta da R. Faure, la guida E. Frenod e R. Grière il 26 agosto 1938, partendo dal Rifugio della Tour Rouge e percorsa per la terza volta il 13 agosto 1939 dagli svizzeri R. Aubert, R. Dittert, J. Guelpa e F. Marullaz, che tracciarono la variante sotto l'Aiguille de la Ré-

publique. Fu ripetuta ancora quattro volte nel 1947, secondo la rivista « Alpinisme » che non ha dato finora notizie riguardanti le annate più recenti.

La salita si svolge completamente su roccia magnifica e presenta difficoltà elevate solo nella seconda metà del percorso. Il primo tratto è in traversata sotto il filo di cresta; il tratto sotto l'Aiguille de la République consta di una serie di passaggi fino al quinto grado e l'ultimo tratto offre una divertente arrampicata, mai facile, generalmente per fessure. Tre sono le vie di ritirata, tutte facili, convergenti al comodo Rifugio della Tour Rouge, ma dopo la Brèche a quota 3222 è giocoforza raggiungere la cresta finale. Impresa di primo ordine, esige buon allenamento di fondo e padronanza della tecnica per la continuità e celerità dell'azione necessarie ad evitare gravi ritardi. La via originale di Allain è indubbiamente la più elegante ma la variante degli svizzeri non diminuisce affatto l'interesse e il valore alpinistico dell'ascensione. La salita dovrebbe effettuarsi di regola senza bivacco: le cause del nostro sono da attribuire al tempo assorbito dalla ricerca della via nel primo tratto, all'errore nel percorso di discesa ed alla nebbia che ha anticipato l'oscurità obbligandoci a fermarci anzitempo. Abbiamo salito la cresta in circa 12-13 ore.

ANGELO LINGUA
(Sez. Torino)

(1) Aiguilles des Grands Charmoz, 3445 m., per la cresta NE o della République (Gruppo del M. Bianco - Aiguilles de Chamoin): Paolo Bollini della Predosa (C.A.I. Torino e C.A.A.I.) e Angelo Lingua (C.A.I. Torino), 29 luglio 1949.

(2) René Dittert: « Passion des Hautes Cimes », Librairie F. Rouge et C., Losanna, 1945.

(3) La parete nord dei Grands Charmoz fu percorsa per la prima volta dalla celebre cordata di V. J. E. Ryan con i fratelli Franz e Josef Lochmatter il 14 luglio 1905, che entrarono però completamente il ghiacciaio di Thendia. Questo veniva risalito il 30 giugno e 1° luglio 1931 da M. Merkl e W. Welzenbach fino all'altezza della quota 3265; ripreso a questa quota il giorno 5 del medesimo mese e portato a termine il 9 dopo aver passato tre notti sulla parete sotto l'inferriata della tempesta a circa 100 metri dalla vetta.

(4) Fino ad ora il blocco sommitale è stato salito solo con il lancio della corda. In arrampicata libera, in un tentativo fatto il 14 luglio 1945, M. A. Azéma, G. Fraissinet e la guida Felix Martinetti, sono riusciti a raggiungere un terrazzino a circa otto metri dalla sommità.

La montagna Sorapis

Se le Cinque Torri sono un accampamento abbandonato da giganti sconfitti, il Sorapis è la montagna della loro gloria.

Oggi, come allora, le sue torri sono quadrate nel cielo; enormi barbacani le difendono contro tutti i piccoli esseri che tentano colpirle alla base, ai fianchi.

Fra Valbona e il Boite, fra il Cristallo e l'Antelao, questi giganti hanno costruito il più grande castello del mondo.

Architetti dalle mani ferme hanno segnato, a righe possenti, pareti e bastioni, balconate e feritoie. Migliaia e migliaia di schiavi hanno portato masso su masso; la pietra è rossa del loro sangue; ma il castello è grande, massiccio, perfetto.

A sud ed ovest, dove il pericolo era maggiore per la vicinanza di colossi come l'Antelao ed il Pelmo, le torri di difesa sono avanzate e più ardite, le muraglie più lisce, le feritoie più vicine; una accanto all'altra.

La Croda Marcora sulle rive del Boite è un baluardo immane alto 2000 metri, sul quale un ballatoio a metà parete, la cengia del Banco, permette alle scolte che provengono da nord di passare fino agli ultimi speroni sud.

A mazzate possenti, un gigante artista, ha suggellato questa parete con una sfinge alta centinaia di metri, sfinge che muta e fredda guarda il Pelmo dall'eternità.

I monti della Caccia Grande, la Croda del Banco, le Tre sorelle ad occidente; la Foppa di Mattia, la Punta Nera, la Croda Rotta, la Selletta e la Cesta ad oriente formano un immenso arco attorno al Magnifico, che guarda con nostalgia la spianata verde della valle dell'Ansiei, lui che sopra i 3000 mai può smettere il suo mantello d'ermellino.

Un tripode alto 2700 metri, lo Zurlon, arde davanti al trono del Re dei Monti.

In questo grandioso anfiteatro, aperto su Misurina, i giganti hanno creato tre depositi di acqua per garantire la difesa, anche se l'assedio del loro castello avesse a durare lunghi anni: i ghiacciai occidentale, centrale, orientale.

Per assicurare il sud un ardito capomastro ha incastrato sulla Foppa di Mattia un ghiacciaio pensile.

I primi pastori che salirono la valle del-

l'Ansiei videro, intanto che i loro greggi si dissetavano nella cascata del Pis, una montagna bianca, distesa immensa sopra le loro teste, e non trovando un nome che potesse precisare, circoscrivere l'immane castello, la chiamarono sora el Pis (Sorapis).

Nessuno di loro osò salire lassù.

L'inverno enormi valanghe serravano la valle da Fedaravecchia al Ponte delle Acque Rosse; l'estate, quando il Magnifico si corruscava e saettava, cascate rosse precipitavano a valle.

Il castello si lima ancora, ma non si sgretola.

Nel 1864 il viennese Paolo Grohmann viene a Cortina.

Per lunghe, eterne giornate di attesa gira attorno al Sorapis, studia la porta meno difesa, la torre più debole.

Finalmente il 2 settembre insieme ai cortinesi Francesco Lacedelli e A. Dimai, parte all'assalto e ritorna sconfitto.

Non cede; il 12 dello stesso mese ritenta e ancora una volta i giganti lo ricacciano a valle.

Il 16 settembre 1864 i tre valorosi attraversano il Vallone del Banco, il Pian della Foppa, strisciando per una obliqua feritoia sulla grande parete della Foppa di Mattia arrivano in vetta. Un pezzo di pane nero e un po' di lardo è il loro lauto convito. Grohmann nomina quassù, di fronte alle montagne, e vicinissimo alla volta del cielo, Francesco Lacedelli prima guida alpina dell'Ampezzano: Tessera n. 1.

E' tardi, molto tardi. Bisogna scendere. La via di salita sarebbe troppo lunga e la notte potrebbe cogliere i valorosi a tradimento, alle spalle.

Grohmann osa ancora ed attraversa la montagna puntando direttamente sui Tondi di Rusecco. Le prime luci si accendono nei casolari sopra S. Vito e la battaglia non è ancora vinta. Un salto di roccia a piombo ferma i tre.

Grohmann sfilava la corda, che in silenzio corre a valle, prova lo sperone al quale è fermata e scende: « a corda doppia ». E' la prima discesa a corda doppia fatta nelle Dolomiti.

A tarda notte per la strada d'Alemagna i tre arrivano a Cortina. Il pioniere dell'alpinismo Paolo Grohmann segna nel suo diario un nome: Sorapis m. 3205.

Per dieci lunghi anni nessuno osa ricalcare le orme dei primi. Ma poi la passione

vince e molti salgono il Sorapis, i più per la via tracciata in discesa da Grohmann.

L'italiano De Falkner con Costantini il 1 settembre 1892. F. Muller e S. von Watterhausen con Dibona, Dimai e Pompanin il 15 settembre dello stesso anno aprono due classiche magnifiche vie dal nord. Per la cresta est i primi a salire sono Roncador e Oppel nel 1912.

La grande guerra segna un periodo di calma assoluta; ma l'alpinismo nuovo registra altre profonde ferite per il Magnifico.

La parete sud-ovest della Marcora vinta a sinistra da Casara, Stefani e Cabianca nel 1927, la nord-ovest del Sorapis, dal ghiacciaio orientale, nel 1931 da Terschak, Degregorio, Ghelli, Amani e Betto, lo spigolo sud, ancora della Marcora, nel 1932 da Apollonio, Barbaria e Dibona.

La più bella impresa è quella di Dimai e Verzi nel settembre 1931. Queste due giovani guide cortinesi gettano il guanto di sfida alla Marcora e a S. Vito, con un binocolo ed un pezzo di carta, segnano una linea dritta dalla cima alla base di questo immenso altare di ardimenti. La linea è seguita metro per metro in dieci ore di pura arrampicata.

I blocchi rossi portati dai giganti sono lisci, le fugature strette e poco profonde non permettono che alle punte delle dita di entrare, i piedi molte volte sono fuori, in aria.

Angelo sente l'impossibile, dice a Verzi di star saldo e vola sul muro fino al chiodo, di buon ferro che tiene.

Ritenta e vince il 6° grado della Marcora.

BEPI DEGREGORIO
(CAAI - Cortina)

● **Nel superbo incanto della Primavera Siciliana l'Etna, le Madonie, la Conca d'Oro, Segesta, Erice, Taormina, vi attendono.**

Alpinisti Italiani!

Preparatevi a partecipare al 63° Congresso Nazionale del C.A.J. in Sicilia!

Monte Mc Kinley (Alaska)

dal Nord e dall'Ovest

Ognuna delle cinque spedizioni che sono riuscite a salire al di sopra dei 4.500 m. sul Monte Mc Kinley ha seguito quasi esattamente la stessa via per l'ascensione. La vera vetta della punta meridionale del Monte Mc Kinley è stata raggiunta soltanto tre volte — nel 1913 dalla spedizione Stuck-Karstens, nel 1932 da quella di Lindley-liet e nel 1942 dalla spedizione di collaudo dell'Alaska dell'esercito statunitense. — Tuttavia nel 1912 la spedizione Parker-Browne raggiunse una quota a solo 45 m. verticali sotto la vetta; e nel 1910 la spedizione Sourdough scalò la punta Nord, che in realtà è una ascensione più difficile della vetta, quantunque sia 240 m. più bassa. La P. Nord fu scalata pure dalla spedizione del 1932.

Dopo l'insuccesso della prima spedizione Browne e di quelle di Wickersham e Cook sugli spettacolosi approcci al Mc Kinley dal Sud e da N.O., la scoperta della via attraverso al Mc Gonagall-Pass, il Ghiacciaio Muldrow e la cresta di Karstens da parte della spedizione Sourdough nell'inverno del 1910, fu seguita da un periodo di 36 anni, durante il quale non un solo serio tentativo venne fatto di scalare il Mc Kinley per qualunque altra via.

E' vero che il Mc Kinley è considerato una grande impresa; per giunta, è anche molto lontano.

In condizioni normali l'ascensione è pressochè sicura per la via Muldrow, e nessuno ha voluto arrischiare la possibilità di un insuccesso dopo avere viaggiato parecchie migliaia di miglia ed aver speso molti dollari guadagnati e risparmiati faticosamente, nel viaggio all'Alaska. Tuttavia, ora che c'è una buona strada fino al Lago Wonder, l'approccio è molto più facile che non fosse prima. Si può attualmente scarrozzare fino ad un punto entro 18 miglia dal Mc Gonagall-Pass.

Durante la guerra undici diversi atterraggi cogli sci furono eseguiti dall'esercito a 1820 m., sopra un tributario del Ghiacciaio Muldrow, ciò che dimostra chiaramente che que-

sto sistema di approccio è ora sicuro e pratico con un aeroplano adatto. Parti del Muldrow sono un campo di atterraggio ideale dal principio di novembre alla fine di aprile in ogni annata normale. Coll'aviazione progredita e sviluppata com'è oggidì, è attualmente possibile lasciare New York al mattino e passare la notte successiva accampati ai piedi del Mc Kinley!

Durante la guerra parecchi voli fotografici furono eseguiti nella regione Mc Kinley-Wonder Lake in occasione di collaudi campali da parte dell'Aviazione Militare. Le fotografie prese durante questi voli, in aggiunta alle molte stereoscopie prese dalla Soc. Geografica Nazionale nei voli del 1936 della Pan American Airways e nei miei voli del 1937-38 forniscono una ricchezza di informazioni per lo studio particolareggiato della montagna. Nella primavera del 1945, durante un esteso collaudo da parte di una spedizione artica occasionale dell'AAF nella Valle del Ghiacciaio Brooks, circa 15 miglia a N.E. del Mc Kinley, la nostra comitiva organizzò un itinerario paracadutistico per noi. Occupammo parecchie stazioni sia sui picchi ad E. del Mc Kinley, sia presso al Lago Wonder e potemmo stabilire accurate altitudini e posizioni di tutti i picchi maggiori di questa zona. L'Aviazione Militare prese un'eccellente serie di fotografie verticali del terreno fra il Lago Wonder e la base della catena nel giugno 1945. Usando queste fotografie e tutti i dati utili di controllo del terreno, l'Ispettorato Geodetico ed il Museo di Storia Naturale del New England hanno lavorato d'accordo durante quest'ultimo anno per perfezionare una altrimenti veramente inadeguata carta geografica degli approcci dal Nord e dall'Est della montagna. Speriamo che una nuova e particolareggiata carta possa essere pubblicata in un avvenire non troppo lontano, dopochè l'aviazione Militare avrà compiuto il rilievo fotografico integrale da grande altezza sopra al Mc Kinley.

E' certo che il Mc Kinley sarà scalato di nuovo e presto. Scrivo questo breve arti-

colo per incoraggiare la prossima spedizione a tentarlo per una via nuova. Certo la massima parte del terreno descritto in quest'articolo non è stata mai percorsa a piedi. Per conseguenza il lettore deve perdonare gli inevitabili errori che si sono fatti nel tracciare una via interamente coll'interpretazione di fotografie aeree.

L'altezza del Mc Kinley dalla base alla sommità è così grande che è probabilmente impossibile salirlo senza incidenti se non si stabiliscono almeno tre campi avanzati sulla montagna. Nessuna comitiva che lo ha salito fino ad oggi ha avuto successo con meno di quattro campi. Le tempeste nella parte superiore del monte sono così lunghe, così improvvise e così violente in tutte le stagioni dell'anno che i bivacchi sono rischiosi. La più alta temperatura notturna incontrata durante la settimana che la spedizione del 1942 passò a 5.400 metri nel mese di luglio fu di 17° sotto zero F. I principali problemi sul Mc Kinley sono perciò la lunghezza dell'ascensione ed il clima. La difficoltà di stabilire dei campi possibili nella parte superiore del monte e di approvvigionarli in modo soddisfacente sarà sempre un fattore fondamentale per la scelta di una nuova via.

Gli approcci dal Sud e da S.O. attraverso ai Ghiacciai Ruth, Tok'ichitna e Kahiltna, sono lunghi ed ardui. Le rocce superiori del monte da questi versanti sono così spettacolose ed accidentate che nuove vie vi saranno sempre classificate come estremamente difficili ed esposte.

La salita della cresta Sud che si estende dal Mc Kinley verso il Mount Hunter verrà un giorno compiuta da una carovana molto forte ed sperimentata, ma il nuovo approccio più fattibile momentaneamente non sembra che sia da questo lato.

Almeno due vie nuove eccellenti esistono sui versanti O. e N.O., entrambe ripide, ardue e lunghe, ma interamente praticabili. Una di queste vie è vicinissima a quella progettata da Judge Wickersham durante il primo tentativo registrato al Mc Kinley, nel 1903. In realtà è una via su per la faccia N.O. della P. Nord piuttosto che alla vetta principale. La P. Sud non può essere avvicinata da questo lato senza traversare alcune centinaia di metri sulla sommità della Punta Nord e discendere 240 m. al Denali Pass. La seconda via è una via intricata che attacca il prominente contrafforte O. della

P. Sud, che cade per 3.000 m. dal Denali Pass alla testata del Ghiacciaio Peters. Sarebbe cosa difficilissima valutare l'esistenza di questo approccio senza uno studio accurato di fotografie aeree come quelle che illustrano quest'articolo, poichè un terzo della sua cima e della sua base sono nascosti da Sud, ed il terzo mediano è occultato da Nord.

La prima parte dell'approccio dal Lago Wonder è identica per tutte le vie dal N. e dall'O. del Mc Kinley. Dopo avere lasciato la via alta presso il fondo Sud del lago, si segue una buona pista attraverso ai boschi per due miglia fino al Bar-Cabina del Ranger Mc Kinley, del Servizio del Parco, sul lato Nord della biforcazione del Fiume Kantishna. La Cabina è un sito ideale per passarvi la notte, se si è ottenuto il permesso di usarla dal Sovraintendente del Parco, dal quale in ogni caso bisogna ottenere il permesso scritto ufficiale per salire il Mc Kinley.

I migliori guadi del fiume Mc Kinley si trovano usualmente quasi di fronte al Bar Cabin. Tanto più che essendo nutrito in massima parte dalle acque di fusione del Ghiacciaio Muldrow, è più facile da attraversare al mattino presto. Durante i mesi della primavera e dell'estate questo fiume può gonfiarsi talmente col tempo caldo che è quasi impossibile passarlo a piedi nel pomeriggio e di sera. Fino a metà aprile usualmente può essere attraversato con sicurezza cogli sci o da mute di cani, a parte i pericoli normali di strati successivi di ghiacci galleggianti in parte congelati. La « rottura » usualmente avviene a fine di aprile; la « ricongelazione » al principio di novembre.

Il fiume Mc Kinley consiste di numerose correnti rapide e intrecciate, serpeggianti alla ventura attraverso una valle ghiaiosa e piatta, larga circa un miglio. Una volta giunti sul lato S. dell'ultima corrente la via diverge dall'usuale approccio al McKinley, che conduce diritto verso S. sopra il modesto altipiano verso Cache Creek ed il Passo Mc Gonagall.

Volta bruscamente a destra e segui la barriera ghiaiosa sulla riva S. del fiume Mc Kinley per cinque miglia a valle verso la foce del Clearwater. Segui in direzione S.O. il Clearwater, ed attraversalo appena possibile. Quantunque sia un torrente-fiume relativamente piccolo, il Clearwater può divenire un cliente sgradito dopo



Foto 1. - Il Mc Kinley dal Nord.

(Fot. B. Washburn).

una forte pioggia in un tardo pomeriggio di primavera. Deve essere passato a guado al mattino il più presto possibile durante la primavera ed il principio dell'estate.

A circa tre quarti di miglio dalla biforcazione del Mc Kinley il Clearwater inco-

mincia a lanciarsi verso sinistra (S.S.E.) prima di entrare nel suo avvallamento (canyon). In questo punto volta a destra (O. o S.O.), prima per una rada e poi per una alquanto folta foresta di abeti e fino alla sponda E. del fiume Muddy, che in questo punto è



Foto 2. - Il versante Nord del Mc Kinley.

(Fot. R. J. Sipe)

solo circa tre quarti di miglio distante dal Clearwater.

Il Muddy River è un torrente glaciale selvaggio che si riversa da tutta la faccia N.O.

del Mc Kinley, scaturendo dalla bocca del Ghiacciaio Hanna. Il suo curioso color nero proviene dalle polveri glaciali delle ardesie scure e degli schisti attraverso ai quali il



Foto 3. - Itinerario d'avvicinamento al Mc Kinley da Nord-Ovest. (Fot. B. Washburn).

Ghiacciaio Hanna ha tagliato il suo letto profondo ai piedi del Mc Kinley. E' molto difficile attraversarlo in qualsiasi stagione dell'anno senza cavalli.

Ci sono buoni posti per accampamento tutto

lungo la riva E. del Muddy. Probabilmente sarebbe bene passare la prima notte molto vicino al punto dove si è raggiunto prima il fiume; perchè benchè questo sia solo circa a otto miglia dal Bar Cabin, occorre una

lunga giornata di marcia causa i ritardi inevitabili nell'attraversare il fiume Mc Kinley e il Clearwater.

Lungo i piani ghiaiosi sul lato E. del Muddy sono sparsi alberi d'alto fusto per tre o quattro ore di cammino. Questo termina piuttosto bruscamente sette miglia sopra il primo sito d'accampamento in un punto dove il fiume forma uno stretto sbarramento in basso e la corrente si contorce violentemente attraverso una vecchia morena recondita del Ghiacciaio Hanna.

La via migliore ora pare continui sopra al centro del piano arido della vallata. Abbi cura di tenere a destra le correnti principali del Muddy. Una seconda morena recondita si passa a tre quarti di miglio più avanti sugli ultimi alberi. Dopodichè tieni leggermente a sinistra poichè i grandi monticelli di ghiaccio coperti di morena si avvicinano. Circa tre miglia dopo gli alberi, le colline alla base della catena incominciano a sorgere su entrambi i lati della valle e un campeggio notturno alquanto arido e misero sarà appropriato a meno che si riesca a trovare un piccolo ripiano erboso al riparo di un cumulo morenico. L'altitudine qui dovrebbe essere di circa 900 m. La vista della P. Nord, che sorge alla testata della valle, è certamente magnifica.

Il terzo tratto di strada da Bar Cabin alla base della P. Nord è relativamente breve, ma la distanza totale di 21 miglia pare troppo lunga per farla in due giorni, salvo che la carovana sia di eccellente formazione e non abbia bisogno di riposo.

Una corrente impetuosa segue lo spazio tra il fianco del Ghiacciaio Hanna ed i pendii inferiori delle colline che sorgono ripide ad E. Per due miglia sopra il termine del ghiacciaio la marcia par migliore lungo questa conca. Dopo che si è giunti di fronte alla prima cima aguzza sulla sinistra (E.) della valle, c'è la possibilità di una marcia un po' meno rude tra il lato collinoso e la morena laterale E. abbandonata in alto.

Quattro miglia sopra al termine del ghiacciaio (sette miglia dal bosco) la valle svolta rapidamente a sinistra (S.O.) ai piedi della P. Nord. In questo stesso punto una comoda vallata sale a sinistra (S.E.) al Gunsight Pass, la bassa separazione tra i ghiacciai Muldrow e Hanna che richiede tre facili miglia di marcia. Qui può essere piazzato un eccellente campo-base ad un'altitudine di circa 1.500 m., su terreno piano, dietro la

morena laterale E. ed in piena veduta delle stupende rocce di 4.250 m. del Wickersham Wall, la faccia N. del Mc Kinley.

Se si preferisce l'approccio a questo sito coll'aeroplano, è facile atterrare sul Ghiacciaio Muldrow a cinque miglia circa da questo punto. Questo campo costituirebbe una base ideale per la traversata del Mc Kinley in entrambe le direzioni. E' vero però che ivi spira sempre un vento poco adatto per rifornimenti paracadutati, salvo che il tempo sia molto calmo.

L'approccio da questo punto al ghiacciaio superiore Hanna si può seguire meglio sulle foto 2 e 3. Ivi appare che non c'è una via ideale per traversare l'orribile massa di ghiaccio ricoperto da morena direttamente ad O. del campo base. E' almeno certo che il percorso è migliore per circa due terzi della via trasverso al Ghiacciaio verso il lato opposto del campo (O.). Dopo circa tre miglia di modesta salita verso S.O. incominciano a formarsi delle crepacce sulla destra, ed il ghiaccio appare molto migliore verso il centro e poi verso la sinistra, dove giace la morena mediana del Ghiacciaio Jeffery. Il sito consigliabile per Campo I si trova approssimativamente a 6 miglia a S.O. del Campo base e ad un'altitudine di circa 1.900 m., direttamente di fronte alla confluenza dei Ghiacciai Jeffery e Hanna. Questo è l'ultimo campo comune per le due nuove vie progettate al Mc Kinley. C'è giusto una possibilità che un piccolo aeroplano possa atterrarvi in aprile.

ITINERARIO I°

P. NORD VIA WICKERSHAM RIDGE

Abbandonando la superficie piana del Ghiacciaio Hanna, seguire la via più pratica su per il Ghiacciaio Jeffery, ricordando che più si va a sinistra e più cresce il pericolo di valanghe dalle rupi sporgenti del Wickersham Wall. Tenersi il più possibile a destra tra i campi I e II di questo itinerario. Non mai è esagerato il pericolo di valanghe sul versante Nord di una gran montagna dell'Alaska.

Il Campo II, situato sopra un piano nevoso del Ghiacciaio Jeffery superiore, dovrebbe trovarsi ad un'altezza di circa 3.000 m., giusto sotto la piccola cresta che segnò la fine dell'ascensione di Wickersham il 20 giugno 1903. Sopra questo Campo la scalata del Mc Kinley incomincia sul serio.



Foto 4. - La cresta Wickersham.

(Fot. B. Washburn).

Un enorme muro di ghiaccio situato a circa 4.250 m., spazza con valanghe l'intera faccia E. di questo campo. Una piccola roccia poche centinaia di metri direttamente al di sopra del Campo II (vedi fot. 3), dovrà essere sorvegliata da vicino attentamente affinché il campo possa essere collocato bene,

fuori d'ogni possibile pericolo.

Quantunque la via indicata al di sopra del Campo II prima svolta a sinistra attraverso il ghiacciaio Jeffrey superiore, il tratto resta esposto e dovrebbe venire evitato se la scalata lungo la cresta della parte inferiore del crestone di Wickersham appare ragionevole.

In ogni caso, un muro verticale di circa 300 m. sopra a questo campo obbliga ad andare per breve tratto a sinistra. La via poi ritorna indietro sempre in salita per 450 m. su pendii ripidi di neve e tra grossi blocchi di ghiaccio. Per diminuire il pericolo, il filo della cresta di Wickersham dovrebbe essere seguito quanto più le condizioni lo permettono. Ciò pare tuttavia impossibile per parecchie centinaia di metri al di sotto del Campo III.

La scalata tra i campi II e III è la sola parte dell'itinerario che presenti un pericolo del quale lo scalatore abbia poco o nessun controllo. Allo scopo di accelerare la marcia in questo tratto della via si consiglia un deposito a circa 450 m. sopra al campo II e 360 m. sotto al campo III sopra una spalla sicura della cresta. Una buona pista può essere facilmente scavata a questo punto e due o tre depositi portati su e lasciati ivi.

L'ultima salita a partire dal campo II può essere compiuta relativamente leggera e svelta, solo fermandosi brevemente al deposito per la colazione e proseguendo poi per il punto III, dove può essere costruito il campo. Due o tre facili percorsi possono poi essere fatti per una pista ben tagliata per portare il campo al punto III. Questa maniera di procedere non solo mantiene riposata la comitiva e le permette di muoversi velocemente nei punti pericolosi, ma è anche molto efficace per mantenere aperta la pista col cattivo tempo. La marcia in questa parte dell'itinerario sarà certamente faticosa con neve fresca che generalmente si accumula profonda nei punti sotto vento di tutti i blocchi di ghiaccio su questi pendii settentrionali. Il campo III è situato a poco meno di 3.900 m. Per 240 m. al di sopra di questo campo la via appare relativamente semplice, prima in leggera salita, poi con ripidi pendii di neve. Ad un'altitudine di circa 4.200 m. una estremamente ripida cresta di ghiaccio, alta circa 120 m. verticali, dev'essere vinta per raggiungere i più facili pendii sotto il campo IV il quale è situato nel punto meno esposto della cresta, a circa 4.500 m. Il campo V a circa 5.100 m. è situato contro la cresta del contrafforte N.O. principale della P. Nord. Vi si giunge dal basso per ripidi pendii di neve e ghiaccio che richiederanno probabilmente un considerevole taglio di scalini intorno ai 4.800 m., ma che nelle migliori condizioni potranno probabilmente venir superati coi ramponi.

Dopo un forte uragano di vento del S.O., parte di questo tratto dell'itinerario dovrà essere sorvegliato attentamente contro i colpi di vento. Intorno ai 4.800 m. dove le rocce obbligano ad andare sulla sinistra della cresta, ci può essere pericolo di valanghe di neve provenienti da molto alto.

In condizioni ideali il campo IV potrebbe venire eliminato e la scalata di 1.200 m. dal III al V superata in un giorno solo. Due o più corde fisse sarebbero molto utili sui 4.200 m. (terreno ripido), poichè pare che questa particolare zona alta del Mc Kinley sia spazzata da molti forti uragani e questo tratto potrebbe essere piuttosto sgradevole da discendere con una visibilità cattiva.

Il campo V è situato al disopra del 75% del cattivo tempo dell'Alaska, la cui media superiore è sui 4.900 m. Un breve ripido pendio di ghiaccio si eleva direttamente da questo campo; donde una comoda cresta conduce al plateau alto 5.700 m. (largo e piatto come un campo polare) ed alla sommità della P. Nord (5.800 m.). Giusto prima di raggiungere il plateau una piccola ripida sporgenza di roccia e neve si eleva sulla cresta. Questa può essere traversata facilmente sulla destra (S.) per raggiungere il plateau, ma potrebbe venir scalata per avere una splendida veduta finale del cono sommitale della P. Nord, distante un terzo di miglio.

L'itinerario di Muldrow può essere raggiunto dalla sommità della P. Nord scendendo al plateau, attraversandolo in direzione S.O. e salendo comodamente allo sperone roccioso che domina il Denali-Pass. Il passo (5.450 m.) richiede circa 240 m. di arrampicata sotto questo piccolo picco giù per una cresta di schisto rotto.

ITINERARIO II*

IL MC KINLEY PER IL GRANDE CONTRAFFORTE OVEST

Questa via è più lunga dell'itinerario I, ma alquanto meno esposta e difficile nel complesso. Siccome è esposta ad O. e S.O. si dovrebbe presentare molto più calda, specialmente in principio di primavera.

Dal campo I (circa 1.900 m.) la cascata del Ghiacciaio Tluna può probabilmente essere più facilmente evitata alla destra che per la via seguita dal Dr. Cook nel 1903. C'è maggior distanza compresa tra i campi II e III che non appaia nella Fot. 3 — specialmente tra la cascata glaciale e il



Foto 5. - Monte Mc Kinley - Contrafforte Ovest. (Fot. B. Washburn).

campo III. — Perciò un deposito mediano è consigliato presso la cascata per facilitare i trasporti. Ci sono probabilmente cinque miglia tra questi due campi. Nessun rilievo topografico è stato fatto mai ad Ovest del campo base e tutte queste distanze ed altitudini sono perciò state stimate con rife-

rimento alle informazioni di Wickersham, Cook, Dunn ed alle fotografie aeree.

Il bacino superiore del ghiacciaio Hanna dev'essere a circa 2.560 m. Non c'è quasi alcun dubbio che un aeroplano possa atterrare facilmente e sicuro un po' ad O. della ubicazione del campo. Tuttavia gli atterraggi

in questa regione sono da sconsigliarsi seriamente se almeno uno della comitiva non conosca esattamente l'intera zona di approccio alla base. (Vedi la storia della spedizione al Mc Kinley di Carpe-Beckwith nel 1932, nell'A.A.J. 1933).

Si faccia o no l'atterraggio al campo II, esso è un sito eccellente per una grande base avanzata per il lancio paracadutistico o libero di approvvigionamenti i quali altrimenti richiederebbero un molto pesante programma di trasporti al di sotto di questa località.

Il campo III (circa 3.300 m.) è situato sulla cresta di un passo nevoso tra i ghiacciai Hanna e Kahiltna, con splendide vedute in ogni direzione, salvo verso O. Potrebbe esser necessario arrampicarsi sopra la sommità del dosso nevoso ad O. del campo III allo scopo di raggiungere il passo, se la sua faccia E. (non chiaramente visibile in nessuna delle fotografie) non può esser traversato facilmente. Sopra al campo III nella Fot. 5 si crea l'illusione che un facile avvallamento di neve conduca tranquillamente al campo IV (circa 4.100 m.). Questo è il caso al disopra del consigliato deposito a metà cammino, ma c'è veramente un salto a S. del campo III e la cresta dovrà probabilmente esser seguita su due tratti piuttosto ripidi al posto della eventualmente impraticabile via alterna della Fotogr. 5.

L'itinerario tra campo IV e campo V è la chiave dell'ascensione del Mc Kinley da questa parte. E' invisibile dalla base tranne dalle sommità del M. Foraker e Hunter. Potrebbe venir studiato meglio da un aeroplano che voli sopra la testata del Ghiacciaio Kahiltna. Il campo V è probabilmente alto poco meno di 4.850 m. e i 600 metri sotto di esso sono la parte più difficile ed esposta di quell'itinerario.

La salita più sicura sopra al campo IV sarebbe certo la cresta del promontorio roccioso direttamente sopra al campo, ma due tratti rocciosi estremamente ripidi nel terzo inferiore di questo appiccio potrebbero renderlo impraticabile. Il grande perdio di roccia e neve a S. del campo V può molto probabilmente essere scalato, ma una via dettagliata non può venir suggerita sopra una fotografia troppo fortemente angolata. La roccia qui è granito, così il pericolo di valanghe in questa zona apparirebbe minimo. Le condizioni della neve e del ghiaccio stabiliranno la migliore soluzione finale del problema al momento dell'ascensione.

I campi V e VI sono molto vicini tra loro, ma l'ubicazione del VI è suggerita allo scopo di avere un campo finale vicino ai 5.150 m. per la scalata alla vetta seguendo l'ultimo ripido pendio del Denali-Pass e la comoda cresta occidentale alla P. Sud del Mc Kinley. Temporalmente locali nella parte superiore del Mc Kinley sono così improvvisi e così assolutamente imprevedibili che sembrerebbe sconsigliabile avere un campo finale a molto più di 900 m. dalla vetta, salvo sul versante N.E. estremamente facile.

Se si tentasse una traversata del Mc Kinley per questa via, il campo VI potrebbe facilmente essere entro il Denali Pass a 5.500 m. Ma non si ponga il campo nel Denali Pass, perchè la violenza del tempo colà è indescrivibile in ogni stagione dell'anno. Un luogo poche centinaia di metri giù per il ghiacciaio Harper e sul versante S. della valle sarebbe molto meno esposto alla piena violenza dei venti di S.O. che soffiano attraverso al Passo colla forza di un uragano.

* * *

La stesura di quest'articolo è stata una specie di esperimento di giornalismo alpino, poichè potrebbe non essere cosa del tutto saggia cercare di predire pubblicamente le condizioni di due nuovi itinerari nessuno dei quali fu mai studiato da alpinisti competenti.

Eppure sono convinto, per uno studio particolareggiato delle fotografie fatto con lo stereoscopio, che entrambe queste ascensioni possono essere compiute da una comitiva potente e con buone condizioni di neve.

La prima via è almeno certa di essere la più fredda e la più difficile, salvo sotto condizioni ideali della neve. Neve fresca pesante potrebbe rendere enormemente pericolosi certi tratti di entrambi gli itinerari.

L'itinerario II ha il vantaggio di essere un attacco diretto alla vetta del Mc Kinley. E' anche meglio adatto al rifornimento aereo, perchè gli approvvigionamenti potrebbero facilmente essere lanciati vicino ai campi II e IV e persino VI se l'aviazione avesse uno spazio di volo sufficiente.

Entrambi gli itinerari presentano scalate che possono diventare classiche per gli alpinisti americani.

BRADFORD WASHBURN.

(Trad. autorizz. di A. Hess, dall'A.A.J. Vol. VI, N. 3, 1947).

I RIFUGI DELL'ALTO ADIGE

L'Assemblea dei Delegati tenutasi in Brescia il 2 aprile ha approvato, col bilancio, un aumento di quota di L. 100 annue e alcune deliberazioni del Consiglio Centrale, che portano tra l'altro un finanziamento per i Rifugi dell'Alto Adige.

La discussione è stata serrata, sia nei Consigli precedenti, sia nella Assemblea. Ed io che sono nemico delle chiacchiere inutili e dei bizantinismi, non mi rammarico di queste lunghe e spesso faticose discussioni. E se opposizione vi è stata in Assemblea, essa non nasceva da un concetto contrario alla ricostruzione dei rifugi; ma era piuttosto una esitazione ad impegnarsi nella ricostruzione di una sola zona, quando pure tanti altri problemi urgono per rifugi distrutti.

Oggi, grazie al senso di economia del Comitato di Coordinamento Regionale dell'Alto Adige, e all'opera comune di molti Consiglieri per una soluzione il meno gravosa possibile (e qui va citato particolarmente il nostro Perolari di Bergamo, che ha garantito in proprio un mutuo di svariati milioni per poter trovare condizioni meno onerose di prestito) il problema si avvia alla soluzione definitiva e rapida. Quest'estate venne messo mano al lotto di dodici rifugi che figurano tra gli importanti nelle relazioni Bertarelli e Martinelli al Congresso di Merano dello scorso settembre.

Non è il caso di innalzare peana di gioia.

E' questo purtroppo soltanto uno dei passi che ci consentiranno di riavere, in buona parte, il patrimonio di rifugi d'anteguerra; ben lungi quindi da un progresso, siamo solo in fase di ricostruzione; e tuttavia anche quest'opera riesce difficile, benchè in essa ci si trovi tutti d'accordo e l'entusiasmo superi difficoltà inaudite.

Facendo il punto oggi, sui preventivi da realizzare immediatamente, sappiamo di non vendere la pelle dell'orso. I dirigenti del C.A.I. si sono impegnati, non sulle fantasie, ma sulla realtà di milioni saputi trovare e che si tratterà solo di saper spendere nel miglior modo, e il più rapidamente possibile.

E questo per l'interesse degli alpinisti e per il buon nome d'Italia.

Noi non pensavamo di essere così importanti. Volevamo che risorgessero le case degli alpinisti, create in ottant'anni di attività

sulla cerchia delle nostre montagne. Le volevamo per noi, alpinisti italiani, ma aperte a tutti gli alpinisti. Quando la guerra fu finita, e ci guardammo d'intorno, una serie di rovine non minore di quella che conturbava la nostra vista nelle città massacrate, era lì a chiedere miracoli alla nostra buona volontà. Cento rifugi distrutti o semi-distrutti, 156 danneggiati, in totale il 64% dei rifugi posseduti dal C.A.I.; 550 milioni di danni complessivi. Per un Ente che ha sempre investito in opere alpine tutte le sue risorse, e che solo da esse e dalla buona volontà dei soci può trarre le proprie possibilità di ricostruzione, non c'era male. Era un debito potenziale e d'onore di circa 7000 lire a testa per ogni socio, quando dalla quota sociale si e no possono andare ai rifugi un 300 lire annue, se la va bene; cioè, se non sopravvenissero mezzi straordinari, occorrerebbero 20 anni a ripristinare il nostro patrimonio.

Ora dei rifugi danneggiati buona parte è tornata all'uso degli alpinisti; dei distrutti, più d'uno è stato ricostruito; ad altri si darà mano ora. A chi interessa, non sarà disutile dar ancora un'occhiata, ormai retrospettiva, alla mia relazione al Congresso di Viareggio (R. M. C.A.I., 1947, pag. 578).

E' forse quindi opportuno rispondere ora, e non prima, ad alcuni articoli e note comparse sulla nostra stampa alpinistica e su quella estera, che minacciano di dare una importanza internazionale a questo problema.

Ed anzitutto precisiamo qualcosa al nostro consocio A. Rauzi della Sezione di Bressanone, che sul n. 1 del *Notiziario Alpinistico* di quella Sezione aveva fatto un richiamo al problema dei rifugi dell'Alto Adige. C'è molta malinconia in quell'articolo, il rimpianto che non si sia fatto abbastanza, che vi sia disinteresse da parte di soci e di dirigenti a quel problema. La realtà è data da quelle poche e scarse cifre che abbiamo riscritto qui sopra. E che il Rauzi per sua fortuna sia giovane lo dimostra quando dice: « Il primo conflitto mondiale aveva rispettato i rifugi... ». Ahimè, noi che non siamo più giovani, abbiamo ancora davanti agli occhi le foto che ci passavamo di mano in mano nei lontani ventuno e ventidue. Una ventina di rifugi furono gratificati dalle opposte artiglierie di una tale attenzione, che è gra-

zia se dalle buche ci si poteva dedurre che lì c'era stato un rifugio; e questo sulla linea di guerra guerreggiata; ma anche gli altri furono alla fine trovati in condizioni di abbandono non dissimili da quelle in cui li trovammo dopo questa guerra.

Ci vollero anche allora sette anni e forse più per rimettere ordine; ed i milioni furono spesi dalle Sezioni del C.A.I. e dai suoi soci, che misero in quell'opera un impegno oggi non riconosciuto. Senza contare che parecchi di essi non vennero ricostruiti perchè le modificate condizioni di frequentazione e di frontiera li rendevano superflui o men utili. Ho ripescato una statistica da cui appare che fino al 1924 (e non si era certo allora compiuta l'opera) erano state spese 200.000 lire pari a 10 milioni attuali.

E di qui il discorso passa da una precisazione al Sig. Rauzi a qualche chiarimento dovuto agli interlocutori d'oltralpe, che han preso lo spunto da quell'articolo precitato per passare ad altre considerazioni, che non ci sentiamo di accettare in pieno.

Il Redattore Max Oechslin della rivista del C.A.S. « Les Alpes » (omaggio da queste colonne alla bella pubblicazione dell'associazione svizzera) cita (marzo 1950, p. 48 del Notiziario) l'appello del Rauzi, traducendone una parte, e chiude dicendo che è meglio non fare affatto assegnamento sui rifugi italiani di tale zona. Noi ringraziamo il Redattore della fiducia che in tale notizia dimostra verso l'opera futura del C.A.I.; però preghiamo il Sig. Oechslin di rileggere le poche cifre elencate più sopra, e pur essendo riconoscenti al popolo svizzero per il molto che ha fatto disinteressatamente per il nostro Paese negli anni bui, di rammentarsi che nel 1947 l'U.I.I.A., dopo aver patrocinato l'anno prima una possibile sovvenzione pro ricostruzione rifugi distrutti dalla guerra, si rimangiò premurosamente ogni proposito di fronte alla tragica realtà di cifre che superavano tutte le possibilità degli alpinisti svizzeri e non.

Noi oggi possiamo contare solo sulle nostre forze per ricostruire; e se anche l'italiano per sua natura mugugna sempre, sa anche arrangiarsi; e preghiamo quindi il Sig. Oechslin di pubblicare nel Notiziario di « Les Alpes » a fine del 1950 l'elenco dei rifugi che sulla catena nord-orientale saranno stati rimessi in efficienza, in pro di tutti gli alpinisti, comprendendovi anche quei rifugi che vi sono già efficienti, pur se ignorati dalla stampa alpinistica estera.

Che il settore di confine austro-italiano stia a cuore agli alpinisti svizzeri, austriaci, tedeschi, è una cosa che ci rende coscienti della nostra responsabilità. Ma non possiamo perciò sottoscrivere tutte le conclusioni a cui giungono poi le « Mitteilungen des Oesterr. Alpenvereins » (febbraio 1950, fasc. 1-2) e « Bergkamerad » (n. 23, 11 marzo 1950) che riproduce tale articolo.

Noi possiamo comprendere molte cose, e quindi anche il rimpianto che ogni tanto riaffiora nelle pubblicazioni austro-tedesche circa i rifugi perduti. Purtroppo ben di rado la politica va a braccetto con i nostri sentimenti, e se un torto abbiamo, di qua e di là delle frontiere, è di essere vissuti in un periodo tanto balordo di lotte e di guerre; il che poi è una colpa relativa. Ma io consiglierei i colleghi tedeschi di non rinvangar troppo spesso queste questioni, e non sciorinar troppi torti subiti; in questo campo non si sa mai dove si va a finire, e non si è mai certi che i torti siano da una parte sola.

Che possano talora capitare delle cose piuttosto curiose, come quella del rifugio Venna alla Gerla, diviso in due dal confine, cosicché un terzo è al di là e due terzi al di qua della frontiera, e che tutto ciò sia logico, non direi neppure io; ma penso che sia meno tragica della sorte capitata a tanti paesi che sappiamo noi, spaccati in due da una frontiera nei beni e nella vita civile. E che sia utile all'alpinismo rispolverare queste questioni non direi. La disgrazia di quel rifugio è stata di essersi messo inconsciamente a cavallo di un crinale, senza sospetto che un giorno sarebbe passata di lì una frontiera. Purtroppo poi sulle linee di frontiera capitano molte cose; e così gendarmerie varie e militari si impossessano di molti punti, e chi li toglie è bravo; così è capitato al rifugio Venna, che non era affidato al C.A.I., ma era divenuto per la parte italiana casermetta per la guardia di finanza. E come casermetta non ha avuto sorte migliore di tante altre; e queste cose, colleghi austriaci, lo sapete meglio di noi che capitano al di qua e al di là d'ogni frontiera.

Circa poi la sorte dei rifugi alto-atesini dal 1919 ad oggi, non so dove sia vissuto il Redattore delle *Mitteilungen* in tutti questi anni. Forse nella luna, o giù di lì. Perchè quando si chiede che cosa si è fatto negli ultimi trent'anni dei rifugi e dei sentieri dell'Alto Adige, o si è in mala fede, o si è vissuti in un altro continente. In mala fede

non credo, e non resta quindi che l'altra ipotesi. Perchè si dimentica tutta la fiumana di turisti e alpinisti anche austro-tedeschi che dal 1925 al 1939 ha percorso la catena dal Passo di Resia alla Sella di Dobbiaco, trovando ricetto nei rifugi che il C.A.I. aveva debitamente ricostruito o restaurato, con la spesa che dicemmo. Era quindi dovere del Redattore delle *Mitteilungen*, esponendo la situazione dei rifugi come fa nel suo articolo, dare notizie di quelli efficienti, e non far apparire quasi che i rifugi distrutti o disarredati lo siano stati dal 1919 ad oggi.

Vorrei piuttosto chiedere al collega d'oltralpe che mi spieghi un piccolo mistero: come mai, non essendo notoriamente passate truppe in ritirata sulla catena alpina qui considerata, tutti i rifugi delle Sezioni del C.A.I. abbiano subito con perfetta regola un saccheggio totale e sistematico, mentre i rifugi privati e quelli austriaci non subirono danni di sorta? Ecco, non vorrei che nel mio cervello, purtroppo smalzato, potesse penetrare un sospetto malevolo, che mi facesse vedere un mondo alpino pure lui dedito alla politica, quando noi sognamo per nostro uso e consumo una montagna pura ed illibata, dove le frontiere sono solo una finzione buona per i contrabbandieri.

Quindi alcune piccole rettifiche all'articolo su riferito: Rauzi nel suo articolo parla della zona dal Passo di Neves al Passo del Rombo; e non dal Giogo Alto, come gli fa dire l'articolista delle *Mitteilungen*. Il Rauzi cioè considera un settore limitato, anche se importante, della catena di confine; non dà quindi quell'interpretazione estensiva che con la citazione riportata pare egli dia.

Il rifugio M. Spico, distrutto nell'altra guerra, non è mai più stato efficiente, e va considerato fra quelli persi nelle vicende belliche; la sua scarsa utilità, alpinisticamente parlando, non giustifica nemmeno oggi una ricostruzione.

I rifugi della Venna e della Vedretta Pendente erano casermette della Guardia di Finanza e non furono mai affidati al C.A.I.

Il rifugio Regina Elena al Bicchiere ci risulta funzionante e non inutilizzabile, seppure verrà migliorato nel 1950.

Il voler poi far apparire che tutto questo finimondo sia capitato proprio solo perchè si dettero in consegna al C.A.I. i rifugi dell'Alto Adige e che il C.A.I. (« vecchio e grande Ente » dice l'articolista) abbia per-

ciò « fallito completamente lo scopo », perchè « estraneo al territorio », mi pare un po' azzardato come tesi. Perchè vorrei sapere se anche ora il C.A.I. è « estraneo a quei territori »; e se lo è, chi al posto suo non lo sarebbe.

Noi non entriamo in merito all'altra polemica, tra i sostenitori della tesi di incameramento dei rifugi delle Sezioni tedesche dell'ex-D.A.V. e esistenti in Austria a favore dell'Oesterr. A. V., ed i contrari a tale tesi; è una faccenda interna tra austriaci e tedeschi ed a noi non interessa, perchè riguarda cosa di casa d'altri; lasciamo che se la sbrogolino loro.

Per quello che riguarda noi, a casa nostra, sappiamo che le Sezioni proprietarie di rifugi hanno fatto quasi tutte dei mezzi miracoli di ricostruzione; e non sappiamo se in questi anni le Sezioni tedesche, ad es. quelle di Berlino, di Magdeburgo, di Chemnitz, di Lipsia, di Dresda, avrebbero proprio avuto tempo e modo di occuparsi con cura ed amore di qualche rifugio dell'Alto Adige. Mi vien fatto di ricordare un vecchio contadino dell'alta Val di Fassa che rammentava le poche tasse pagate ai tempi dell'imperatore Francesco Giuseppe; si dimenticava, poveretto, che una guerra era passata sul Ring, e che anche Francesco Giuseppe, se avesse ancora avuto fiato e per suddito quel contadino, lo avrebbe tassato in maniera salata senza tanti riguardi per la tradizione.

Quest'anno, dunque, si è dato mano ai rifugi dell'Alto Adige; speriamo che anche i colleghi austriaci prenderanno atto di questo sforzo compiuto dagli alpinisti italiani senza chiedere aiuti a chicchessia.

E speriamo che daran poi anche atto di quello che gli alpinisti italiani, dopo aver dato tutti una mano fraternamente per la ricostruzione dei Rifugi dell'Alto Adige, faranno, speriamo, per la ricostruzione dei Rifugi sulle Alpi Occidentali. Questo io auspico, perchè sono appunto un occidentale, e mi stanno a cuore le cose di questa zona, nella stessa maniera (e senza secondi fini) che stanno a cuore agli austriaci le cose delle Alpi Altoatesine.

Se il patrimonio sarà ripristinato in dieci anni, non si potrà dire che gli alpinisti italiani abbiano dormito sugli allori; e di qui a dieci anni ci vanteremo che il Club Alpino sia vecchio; vecchio di quasi un secolo.

GIOVANNI BERTOGLIO
(Sez. di Torino)

NUOVE ASCENSIONI

TORRE CASTELLO (Punta Sud metri 2450). - *Alpi Cozie Meridionali - Gruppo Provenzale-Castello*. - Prima ascens. invernale. - Renato Roberto (C.A.I. Torino) e Erminio Giletta (C.A.I. Savigliano). - 27 febbraio 1949.

Questo torrione, di aspetto del tutto inconsueto nelle Alpi Occidentali, aveva goduto una quindicina di anni addietro di una certa qual fama per merito delle sue difficoltà (le sue tre vie presentano tutte passaggi classificati allora estremamente difficili) e forse anche per la triste pubblicità dei suoi incidenti (2 morti ed 1 ferito tra la prima e la seconda ascensione). Dopo il 1936 durante ben 12 anni non fu più salito da alcuno, almeno per quanto risulta dal libro di vetta. La nostra è la ventesima ascensione assoluta e la prima invernale.

Il 27 febbraio, alle ore 11, attacchiamo la parete della Torre dal Col Gregouri. Il primo tratto dell'ascensione, fino alla forcella del Castello, non presenta in condizioni normali speciali difficoltà, ma ora noi dobbiamo fare i conti con la neve. Neve farinosa, con ottime proprietà lubrificanti, che ricopre la cengia ed il canalino della via Gedda, rendendo ma sicuro e faticoso il procedere. Dopo due ore di cauta arrampicata siamo alla Forcella. Il passaggio finale si presenta asciutto ed in buone condizioni: veramente invernale è soltanto la temperatura assai rigida che congela le mani rendendone doloroso e incerto l'uso. Inoltre gli scarponi da sci non sono le calzature ideali per questo passaggio, liscio e con 200 metri di vuoto assoluto al di sotto, ma comunque, dopo circa mezz'ora di delicato lavoro ci troviamo riuniti sulla larga e ventosa vetta, finalmente al sole.

Una sola, lunga corda doppia ci riporta alla Forcella, e, dopo aver ripercorso la via di salita, giungiamo al colle Gregouri quando già calano le prime ombre della sera.

2° TORRIONE SUPERIORE del PARAVAS (m. 2825). - *Alpi Cozie Settentrionali - Gruppo del Boucier* - Prima ascensione invernale per parete Ovest per la via G. Racca - A. Passet (con piccola variante). - F. Cinquetti, A. De Servienti, S. Carano (C.A.I. Pinerolo). 19 febbraio 1950.

Partenza ore 8 dal rifugio « Jervis » del Prà ove pernottammo, e superate le Barricate abbandoniamo gli sci per portarci sulla sponda sinistra (orog.) del Vallone dell'Urina completamente spoglia di neve. Lasciando però il Vallone per portarci al Colletto del Paravas, siamo costretti a farci le piste causa neve abbondante.

Superiamo finalmente il Colletto alle ore 13 e alle 14 siamo alla base della parete.

Attacchiamo alle 14,30 salendo per il grande

cengione inclinato sino a raggiungere una piccola caverna.

Da essa (chiodo di assicuraz.) con una traversata orizzontale a sinistra raggiungiamo un diedro quasi verticale, e superatolo arriviamo ad un piccolo terrazzo con rocce rotte. Indi attraversiamo a destra per una lama di roccia staccata, e superato un parallelepipedo precedente ad una placca verticale, ci portiamo alla base di un grande camino.

Saliamo alcuni metri entro di esso (2 chiodi di assicurazione) poi con l'aiuto di un terzo chiodo superiamo a destra una placca alquanto liscia e verticale (molto difficile) arrivando così ad un canale con grossi massi ammassati. Nel canale per un 20 metri circa raggiungiamo uno strapiombo e per ultimo un grosso spigolo che in pochi metri ci conduce in vetta. (ore 18). - Chiodi usati 4 di cui 3 per assicuraz. - Tempo impiegato ore 3,30. - Giornata bellissima, neve poca data la verticalità della parete.

Nota tecnica. - La variante consiste nell'uscire a destra del camino al contrario della via Racca che esce a sinistra per poi riattraversare a destra.

BECCA di GAY (m. 3621). - (*Gruppo Gran Paradiso - Sottogruppo Roccia Viva Apostoli*). - Nuova via per il canalone nevoso tra il Colle Baretto e la Bocchetta. (Vedi schizzo Guida Chabod, pag. 256). - Giulio Bausano, capocordata e D. P. Balma (C.A.I. Torino e Giovane Montagna Ivrea). 16 novembre 1949.

Il suddetto canalone, assai ripido, sbocca sul ghiacciaio della Roccia Viva. Oltrepassata la crepaccia terminale, lo attacchiamo sulla sponda sinistra. A causa della neve cattiva poco ci servono i ramponi e così dobbiamo intagliare un discreto numero di gradini.

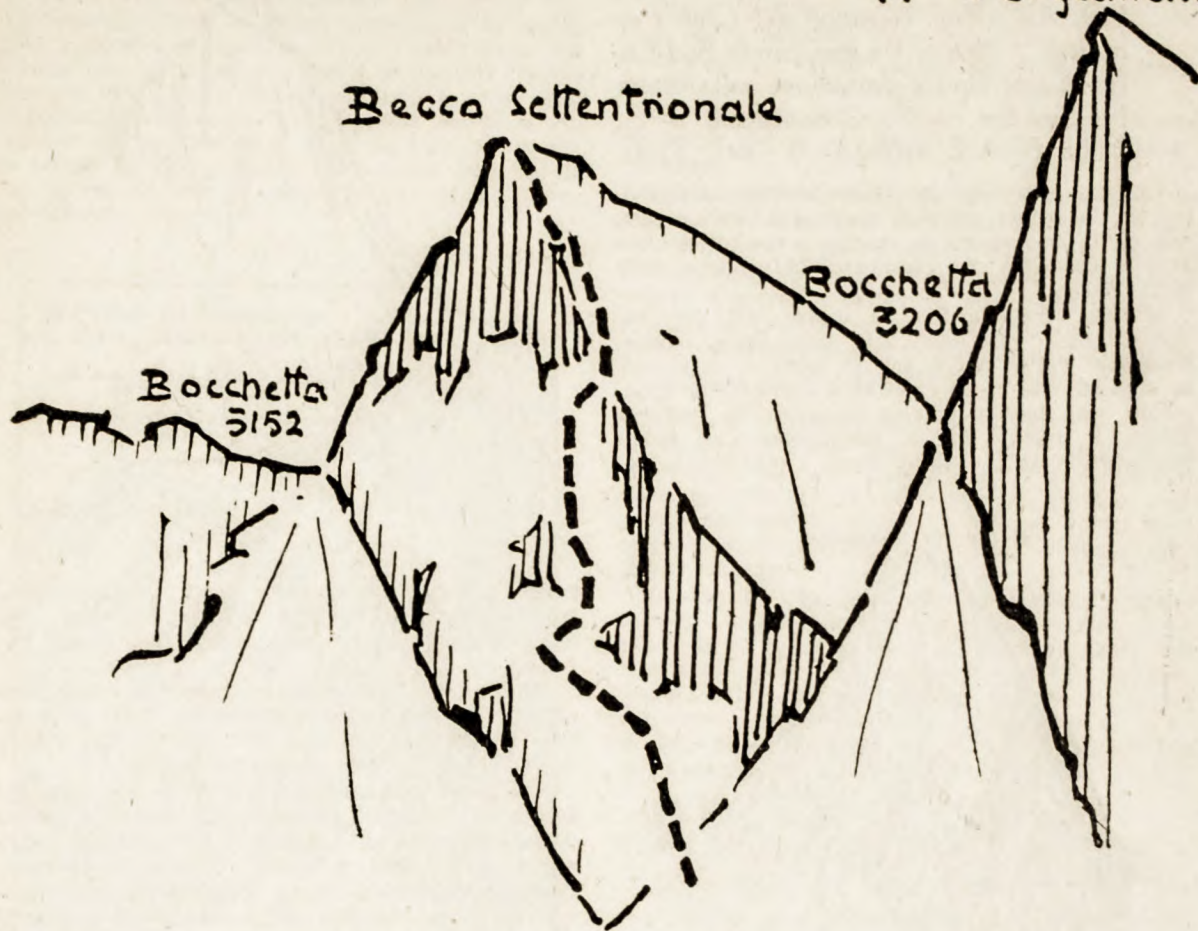
A un certo punto una specie di tetto di neve dura ci sbarra il passaggio e ci ruba parecchio tempo per la sua demolizione a colpi di piccozza. Poco dopo uno strapiombo ci costringe a traversare il canalone e portarci sulla sua sponda destra. Qualche sasso incomincia a fischiarci assai vicino. A tratti affiora il ghiaccio vivo, ma ormai abbiamo raggiunto l'alto colletto nevoso. Di qui tenendoci alquanto a sinistra per placche assai impegnative, tocchiamo l'anticima della Becca di Gay e in breve proseguendo verso Ovest per cresta, alla vetta.

La nuova via da noi percorsa dovrebbe abbreviare quella dal Colle Baretto, benchè la salita del canalone riesca un po' laboriosa con qualche pericolo di caduta di pietre, massime a mattino inoltrato.

BECCO SETTENTRIONALE DELLA TRIBOLAZIONE (m. 3292). - (*Gruppo del Gran Paradiso*). - Ascensione diretta per il versante ovest. - A. Rocchietta e E. Pella (C.A.I. Ivrea) - 12 agosto 1949.

Il versante del Becco settentrionale è diviso nella parte superiore da un notevole costolone, il quale non è più individuato in basso e si

Becca Settentrionale



Becca settentrionale della Tribolazione - Versante Ovest. (Schizzo R. Chabod).

frantuma in una serie di costole minori rossastre che cadono sulla morena salente alla Bocchetta (m. 3206). Il versante occidentale del Becca presenta quindi un tratto iniziale di vera parete, che si infila a cuneo nei detriti; solo più in alto comincia lo spigolo.

Si attacca circa 20 metri a destra dell'estrema propaggine della parete seguendo un gradino appena accennato fra placche grigie. Si sale con cautela data la scarsità di appigli, obliquando leggermente a sinistra (chiodo di assicurazione lasciato), finché si arriva quasi sotto ad un parapetto incombente di rocce scure. L'itinerario piega allora a sinistra decisamente lungo la linea di saldatura fra le placche che salgono dal basso e quelle che strapiombano dall'alto. Questa traversata laterale è abbastanza delicata; si tratta di superare due o tre blocchi sporgenti e poi di guadagnare dopo una cinquantina di metri di traversata un balconcino strettissimo. Uscendo dal balconcino (chiodo di assicurazione lasciato) si sale in una nicchia sovrastante, arrischiando, data la mobilità degli appigli, una espostissima ma breve traversata a sinistra. Questo è l'unico punto in cui si possa forzare la parete. Si sale un piccolo diedro (chiodo, tolto) e dopo dieci metri di arrampicata si raggiunge un comodo pianerottolo (ometto). Con traversata a destra su placca ci

si porta nella parte media della parete (diventata a questo punto parete nord-ovest) e ci si arrampica direttamente per terrazze e lastre inclinate. Una enorme placca triangolare si supera sul bordo di destra sporgente. Si continua ancor diritto con bella arrampicata fino alla base delle formidabili lavagne rosse ben visibili dal basso e che conferiscono alla parete un aspetto minaccioso. E' a questo punto che si deve raggiungere lo spigolo per un camino alto una decina di metri che porta ad uno stretto intaglio sullo spigolo stesso. Un difficile blocco alla base del camino deve essere aggirato e richiede un chiodo di assicurazione (tolto).

L'ultima parte della salita si svolge interamente sullo spigolo. Un testone roccioso viene evitato scendendo alcuni metri sulla praticabile parete sud-sud-ovest, riportandosi poi al colletto fra il testone e lo spigolo. Dal colletto spostandosi una decina di metri verso la Pergameni si affronta un lastrone sporgente a tetto e si ritorna sullo spigolo. Proseguendo ancora su ottima roccia si raggiunge la vetta.

Sono state impiegate sei ore, tempo ridicibile forse a tre-quattro se si conosce la via. Adoperati quattro chiodi di cui due lasciati. Il dislivello è di circa trecento metri cosicché questa parete risulta la più impegnativa di tutto il gruppo dei Becchi della Tribolazione.

BECCO MERIDIONALE DELLA TRIBOLAZIONE (Gruppo del Gran Paradiso). - Nuova via per parete Sud-Est (metà inferiore) e deviazione sulla cresta Est-Sud-Est. - C. Otinpecchio e E. Pella (C.A.I. Ivrea). - 8 sett. 1946.

La parete sud-est del Becco meridionale consta per la prima metà di rocce gradinate ripide ma facili che vanno a morire sotto un grande a-picco rossastro che costituisce la seconda metà della parete.

Si sale lungo quello di destra dei due nevaieetti conici che sono alla base della parete, tenendosi nello spacco fra la neve e la roccia. Si superano le rocce gradinate sopraddette giungendo alla base del salto rossastro. Si traversa allora a destra fino a raggiungere un aereo pianerottolo ben visibile, posto circa cento me-



Becco Meridionale, visto dal Bivacco Carpiano, con la seconda parte della via 2.9.1946

Schizzo R. Chabod.



Schizzo R. Chabod.

tri al di sopra di un ardito torrione della cresta. Dal torrione al pianerottolo la cresta è apparentemente impercorribile.

La cresta a questa quota appare doppia e le due creste salgono alla distanza di circa venti metri l'una dall'altra per un bel tratto.

Con traversata laterale dal pianerottolo si guadagna il punto più incavato fra le due creste e si sale lungo piccoli camini sporchi di terriccio e fessure per una cinquantina di metri. E' necessario quindi affrontare un salto quasi verticale della cresta con arrampicata molto esposta ma facilitata da numerosi appigli. Si sbucca in un terrazzino che è caratterizzato da una «boite à lettres» poco più in alto a destra e da rocce lisce a sinistra con disegni circolari rossi di licheni. Dal terrazzino, su cui è stato costruito un ometto, si sale direttamente lasciando a destra la «boite». A questo punto la cresta si appiattisce. Dopo aver piegato leggermente a sinistra e ripreso il filo di cresta si giunge con arrampicata sempre più agevole su rocce fratturate e a volte innestate ai piedi di un sottile pinnacolo dove la cresta est-sud-

est si aggancia alla cresta nord. Questo pinnacolo è lo stesso di cui si parla a pag. 267 nell'itinerario 145 b della Guida del Gran Paradiso.

Di qui con traversata a destra su cenge non difficili si raggiunge l'itinerario 145 a (possibilità prospettata a pag. 267 nella descrizione dell'it. 145 b) e per parete in vetta.

Noi non vogliamo attribuirci la priorità assoluta di tutta la salita perchè forse il nostro itinerario viene a coincidere in qualche punto ed a sovrapporsi a quello 145 b-a di Cossard-Chabod. Comunque resta il fatto che il nostro itinerario, nuovo fino al terrazzino e probabilmente anche oltre, è perfettamente individuato, cosa che non può dirsi di quello di Cossard-Chabod, dove si parla genericamente di uno spostamento a sinistra rispetto all'itinerario 145 b. E di questo spostamento non è data nè la entità nè la quota.

Per chiarire ancor meglio la questione si può dire che tracciando una retta ideale fra la vetta ed il colletto Becco Meridionale-Punta delle Carnere, il nostro percorso segue in gran parte questa rotta. La stessa retta segnerebbe anche in pratica l'andamento della cresta est-sud-est e forse decisamente est, cresta che per la sua poca rilevanza è chiamata costolone nelle note introduttive a pag. 266 del libro «Gran Paradiso».

L'ascensione è durata cinque ore e mezzo. E' consigliabile dopo il pianerottolo l'uso di chiodi di assicurazione e di scarponi con suola di gomma.

COLLE DELLA BECCA DI MONCORVE' (m. 3851). - Gran Paradiso. - Nuova via dal versante di Noaschetta. - Gino Giorda e Leo Ferraris (C.A.I. Ivrea-Castellamonte). - 17 luglio 1949.

Provenienti dall'ottima capanna Ivrea, giungiamo alla base del Colle attraversando il ghiacciaio di Noaschetta. Infiliamo il canale nevoso sulla sinistra orografica (destra per chi osserva

la parete del ghiacciaio) della guglia antistante il Colle. Procediamo facilmente per neve e rocce disgregate sino al primo breve salto di roccia che si supera a sinistra (per chi sale) senza difficoltà. Si continua per rocce a gradini, talora coperte di noioso pietrame mobile e a volte assai bagnate. A circa tre quarti della salita si incontra un secondo salto verticale, alto 5-6 metri, a forma di diedro molto aperto, con una parete di roccia ed una di ghiaccio, che sbarrano completamente il canale.



Schizzo R. Chabod.

Si supera con difficoltà salendo per pressione sul fondo del diedro, lungo la fessura tra la paretina di ghiaccio e la contrastante placca di roccia viscida, percorsa da copiosa acqua e con minimi appigli per i piedi. E' questo il solo passaggio veramente difficile ed esposto, che, forse, si potrebbe però evitare spostandosi qualche decina di metri a sinistra (per chi sale) del salto.

Si continua poi ora su roccia a sinistra (del senso di marcia), ora sul fondo nevoso senza altre difficoltà rilevanti. Qualche decina di metri sotto il Colle, per evitarne le cornici, si può infilare un canalino roccioso (sempre a sinistra di chi sale) che porta esattamente presso il pluviometro, a pochi metri dalla massima depressione del Colle.

Altezza della parete: m. 400-500.

Tempo impiegato: ore 4,15 dalla base; ore 6 c. dalla capanna Ivrea (m. 2770).

La roccia è talora un po' instabile e bagnata, qualche pericolo di caduta di pietre.

Dal Colle si può in breve tempo raggiungere la vetta del Gran Paradiso per il ghiacciaio omonimo.

Questa via, ad eccezione del secondo salto di roccia, che, ove non sia evitabile, si potrebbe eventualmente rendere più agevole con qualche chiodo, non presenta assolutamente difficoltà di rilievo e potrebbe costituire una frequentata via comune al Gran Paradiso, con base alla capanna Ivrea, rendendo possibile l'ascensione di questa bella vetta in soli due giorni da Torino.

N. d. R. - Risulta che il Colle della Becca di di Moncorvé venne già raggiunto dal versante di Noaschetta nel settembre 1929, da una cordata di ufficiali di un Corso alpinistico composta dall'attuale Ten. Col. Felice Boffa, Ten. Talamo dell'8° Alpini e S. Ten. Augusto Paci del 6° Alpini.

In seguito, la salita venne ancora ripetuta da altre cordate ufficiali di quello stesso Corso alpinistico. Ignorasi però se dette cordate del 1928 abbiano seguito la via suddescritta 17-7-1949, oppure altra via più o meno diretta. La guida del Gran Paradiso riporta soltanto, all'it. 53 b., p. 125, la vecchia via in traversata seguita da G. Bobba con C. Thérissod il 27-9-1894.

COLLE di MONCORVE' (m. 3294). - (Gruppo del Gran Paradiso). - Prima salita per il versante di Ciamosseretto alla più bassa depressione. - Bruno Toniolo (guida C.A.I.) e Carlo Oddone (C.A.I. Torino). - 15 agosto 1933.

La guida del Gran Paradiso scrive a pag. 113 che la più bassa depressione m. 3294 precipita sul versante di Ciamosseretto « con un canalone roccioso che non risulta percorso ed è certamente difficile ».

Rettifichiamo la inesatta notizia della pur bellissima guida facendo presente che il 15-8-33 i sigg. Toniolo e Oddone partendo dalla casa di caccia del Gran Piano, attaccarono il canalone dal lato sud iniziando dal primo intaglio sulla sin. (orogr.). Dall'intaglio stesso i salitori si sono portati leggermente a sinistra, seguendo il bordo di detto intaglio per evitare le scariche di pietre. Nella parte superiore essi sono stati costretti a rientrare, ma verso il culmine questo canalone era ostruito da un grosso masso, che è stato sorpassato infilandosi in una specie di boite à lettres formato dal canalino con il masso. Di lì si prosegue per il canalone fino alla depressione m. 3294. Nel percorso furono trovati in più punti detriti pericolosissimi e roccia poco stabile.

Il giorno seguente l'ascensione fu ripetuta oltre che dai predetti col sig. Caronno Enrico (C.A.I. Torino) anche da un'altra cordata composta dei sigg. Fornaseri Luigi e Borello Paolo (C.A.I. Ivrea).

RIPETIZIONI

GRUPPO DEL MONVISO - VISO-LOTTO (m. 3344). - *Alpi Cozie Meridionali*. - Terza ascens. per direttissima per parete E. (Via Racca-Passet). - Ferruccio Cinquetti, L. Bonino (C.A.I. Pinerolo). - 27 settembre 1949.

Salvo una breve variante compiuta per errore e di nessun interesse, i salitori hanno seguito l'itinerario noto (V. Boll. C.A.I. n. 78, p. 203); impiegando solo 7 ore e utilizzando solo un chiodo lasciato dai primi salitori.

M. ORSIERA (m. 2890). - *Catena dell'Assietta - Alpi Cozie Settentrionali*. - Seconda ascensione invernale per parete N. (via Racca-The'ler-Griva). - Ferruccio Cinquetti, L. Bonino (C.A.I. Pinerolo). - 7 gennaio 1950.

I salitori hanno seguito l'itinerario della prima asc. (V. Boll. C.A.I. n. 78, p. 205) salvo il camino-colatoio con masso incastrato da questi evitato. - Tempo impiegato ore 5,30; chiodi impiegati 6.

CERVINO (m. 4478). - *Alpi Pennine* - Per la parete Sud. - Prima ripetizione e prima senza guide (via Benedetti). - Primo Momo, capo cordata; Bruno Pofi (C.A.I. sez. Biella). - 13-14 agosto 1942.

Dopo aver pernottato alle Grange dell'Eura, alle ore 4,15 del 13 agosto partiamo per raggiungere l'attacco della parete. Alle 6,30 perveniamo all'inizio del cono di deiezione, e qui ci leghiamo.

Le condizioni della roccia si presentano ottime sotto ogni aspetto, mentre per contro sono pessime quelle del ghiaccio. In conseguenza di questo stato di cose, dopo aver varcato senza difficoltà la crepaccia terminale, ci attende un lavoro improbo di scalinatura per superare questa lunga lingua di ghiaccio che ci porta, dopo il taglio di circa 50 gradini, all'inizio d'una specie di canalone. Saliamo ancora di qualche metro e ci portiamo dietro ad un riparo di rocce per fare colazione. Sono le 7,15.

Alle 8,15 riprendiamo la salita. Procediamo per ghiajoni e placche sino a raggiungere l'altezza del primo salto della cresta di Fürgen. Qui una placca, della lunghezza di circa un tratto di corda, abbastanza ripida e completamente coperta di vetrato, ci obbliga a far uso dei primi due chiodi. Questo tratto di parete è molto pericoloso, anche per la caduta quasi continua di pietre. E' necessario procedere con la massima cautela ed a sbalzi successivi, per sfruttare gli intervalli fra una caduta e l'altra. Per fortuna la temperatura non è troppo alta a causa di un leggero velo di nebbia che si mantiene davanti al sole e che non permette un forte disgelo. Ciò limita la caduta di sassi, ma per contro il vetrato non ha la possibilità

di sciogliersi e rende faticoso e difficile il cammino. Siamo costretti a preferire il percorso su placche di neve trasformate in ghiaccio vivo dalle variazioni atmosferiche, ma si tratta di un lavoro faticoso e delicato, perchè lo strato di ghiaccio è troppo piccolo. La nostra marcia si fa molto lenta. Per ogni gradino sono necessari potenti colpi di piccozza, e molte volte il ghiaccio non si rompe regolarmente: allora il gradino si presenta in condizioni pietose.



Il Cervino dalle Cime Bianche.

In ogni modo, anche questa logorante fatica ha termine, e dopo aver superato questa parte della parete ci troviamo su uno spuntone al riparo dei sassi: luogo favorevole ad una breve sosta con relativo spuntino. Sono le 15,15 ed il freddo comincia a farsi sentire; siamo avvolti in una pesante nebbia e il tempo non promette nulla di buono: turbina nell'aria anche un po' di nevischio.

Ripartiamo alle 16. A sinistra si presenta un canalino lungo una trentina di metri dall'aspetto poco rassicurante: verticale, e a un certo punto strapiombante. Un diedro a destra sembra più accessibile, e per esso cerchiamo di forzare il passaggio. Saliamo una decina di metri, poi il percorso non è più praticabile: a corda doppia dobbiamo ridiscendere al punto di partenza. Altre vie non ce ne sono, quindi è giocoforza tentare il canalino scartato in precedenza. Scendiamo per qualche metro verso un colatoio di ghiaccio nero che occorre attraversare con l'ausilio di diversi gradini, e finalmente raggiungiamo la base del canalino. Salgo

per una quindicina di metri e pianto un chiodo di sicurezza. Risa.go per tutta la lunghezza della corda, che è appena sufficiente per raggiungere un piccolo terrazzino: qui ho la possibilità di far salire il compagno. Proseguiamo obliquamente verso sinistra e raggiungiamo una piccola cresta nevosa che ci porta, sempre a sinistra, su una specie di cengetta strettissima e oltremodo delicata. Qui impieghiamo alcuni chiodi di sicurezza; attraversata la cengetta ci portiamo sull'orlo della grande cengia sotto la vetta. Siamo all'altezza del Pic Tyndall. Avanziamo ancora per un centinaio di metri su placche di neve ghiacciata che mettono a dura prova la nostra resistenza. Comincia ad annottare e non abbiamo ancora deciso dove bivaccare. Si fa buio e necessariamente dobbiamo fermarci. Dietro ad un sasso troviamo una specie di pianerottolo coperto di ghiaccio che, asportato a colpi di piccozza, ci offre quel tanto di spazio sufficiente per stare vicini assicurati con le corde a dei chiodi. Siamo ancora a 170 metri dalla vetta, e cioè a circa 4300 metri d'altezza.

Ormai è scesa la notte. C'infiliamo nei sacchi da bivacco, prepariamo una bevanda calda e quindi cerchiamo di riposare. Il freddo però è intensissimo; l'aria si fa umida ed una fitta nebbia ci avvolge. La notte sembra interminabile. Finalmente appare l'alba, e con essa ritorna il sereno: le prime luci cominciano a riflettersi sul M. Rosa e sulla Dent d'Hérin. Verso le otto il sole indora anche il Pic Tyndall. Aspettiamo ancora, perchè il suo benefico calore scenda a riscaldare le nostre membra intiriz-zite, e cominci anche a sciogliere il vetrato. Passano così altre due ore.

Sono ormai le dieci quando iniziamo nuovamente a salire per raggiungere l'imbocco dell'ultimo canalone che ci deve portare sulla vetta italiana. Per raggiungere questo punto ci occorre ancora qualche gradino, sempre in ghiaccio vivo; per fortuna sono gli ultimi della serie di circa duecento che ci sono voluti lungo la intera parete. Sostiamo alla base del canalone, luogo abbastanza comodo, sicuro e ben esposto al sole, con nostro grande sollievo. Approfittiamo dell'occasione per fare colazione. Quando stiamo per ripartire sentiamo delle grida che provengono dalla vetta italiana e, quasi contemporaneamente, una enorme caduta di grossi sassi precipita per il canalone stesso e si perde verso l'attacco della parete con un fragore indemoniato. Ci volle una buona ora prima che la calma si ristabilisse sulla montagna; e ciò avvenne solo quando la vetta fu sgombra da ogni comitiva. Rimossa così la causa che, secondo ogni verosimiglianza, aveva fatto partire le prime pietre, ritrovammo finalmente la calma e la fiducia per l'ultimo sforzo. Alle 11.45 attacchiamo il canalone, che troviamo difficile per la presenza di vetrato e di ghiaccio vivo, e alle 13.15 raggiungiamo la vetta italiana.

Una forte raffica di vento è l'unico saluto, più o meno cordiale, che ci accoglie. Fatta qualche fotografia, ci affrettiamo ad iniziare la discesa per la via italiana. Giunti alla capanna decidiamo di pernottarvi, e il giorno dopo raggiungiamo Cervinia, attesi con impazienza dai nostri amici.

Totale delle ore impiegate: 31 ore effettive di salita dalla base alla punta.

RIFUGI

Nuovo bivacco Col. Carletto Gastaldi a nord del laghetto di Netchio (Alta Valle Gressoney, m. 2610)

La Sezione di Gressoney, promotrice e coadiuvata da una lunga schiera di generosi benefattori, è riuscita durante l'anno 1949 a porre termine alla costruzione del Bivacco Gastaldi che conduce al Corno Bianco. Bivacco di grande utilità e comodità per tutti gli alpinisti che intendono salire al C. Bianco per cresta nord, e parete ovest, alla punta Ciampino per cresta nord e parete nord e alla punta di Netchio. Il Bivacco è ubicato a 50 m. a nord del laghetto di Netchio (alt. m. 2610) nei pressi del Ghiacciaio omonimo ed ha le seguenti dimensioni: m. 4 di lunghezza, m. 2.20 di larghezza e m. 2.20 di altezza, struttura in legno di larice ricoperto di lamiera; posti a dormire n. 4 su reti metalliche con relativi materassi e coperte, acqua a 10 minuti. Il segnavia di accesso è contrassegnato da un cerchio rosso con al centro una B; le relative chiavi sono depositate a Gressoney la Trinité presso il Municipio, a Gressoney St. Jean presso il Segretario Sig. Curta Leo.

Esso venne dedicato alla memoria del Col. Carletto Gastaldi, molto conosciuto nella Valle d'Aosta. L'inaugurazione ebbe luogo il 2 luglio; fra i numerosi intervenuti sono stati notati il Col. F. Gastaldi, il Sig. Catella Aldo e il Dott. Raggi rispettivamente V. Presidente e Consigliere della nostra Sezione, il Brigadiere di Finanza; l'assessore V. Peccoz in rappresentanza del Comune e alcuni parenti dello scomparso. Il Rev. Parroco D. Luigi Garino celebrò la Messa al Campo, dopo di che il Sig. C. Curtaz commemorò e illustrò i motivi che indussero il C.A.I. di Gressoney a intitolare il Bivacco alla Memoria del Col. C. Gastaldi. Pronunziò poi un breve ma sentito discorso il Col. F. Gastaldi, ringraziando la locale Sezione. Chiusasi la cerimonia, seguì un allegro pranzo al sacco, quindi la comitiva si sciolse tra nostalgici canti alpini.

Rifugio Ferreri alla Gura

Il 17 settembre u. s. il Rifugio della Gura in Val Grande di Lanzo (m. 2207) è stato dedicato al nome di Eugenio Ferreri, caduto in Grigna nel 1946. Per ricordare degnamente il nostro Ferreri, fondatore della SARI, redattore della Rivista Mensile, Segretario Generale del C.A.I., il Gruppo Femminile USSI della Sez. di Torino si era fatto promotore di una sottoscrizione, col fondi della quale e col concorso della S. C. è stato possibile ripristinare il Rifugio, consolidando le murature, rifacendo il tetto, rimettendo in funzione la fontana e restaurando l'interno e l'esterno del fabbricato, che data dal 1887. L'ambiente del Vallone della Gura è quant'altri mai severo, e ricorda le campagne alpinistiche del nostro Ferreri. Per la cerimonia erano intervenuti: per la USSI, promotrice, la sua Presidente Prof. Catone, per la Sez. di Torino il suo Vice Presidente Guido De Rege; rappresentavano la Sede Centrale il Consigliere

Ing. Bertoglio, col Direttore Generale Col. Boffa, la Sez. di Milano e la SEM erano presenti col Dott. Bertarelli, il Dott. Saglio e il Dott. Ferreri; molte le Sottosezioni presenti con numerosi soci e guide delle valli; Don Beltramo, officiata la messa, pronunciò nobili parole; la Prof. Catone commemorò il Ferreri, dopodiché pronunciarono brevi parole il Dott. Bertarelli per la Sez. di Milano, il Sig. De Rege per la Sez. di Torino, e il Sig. Gennero per la SARI. Madrina la Vedova Sig. Maria Ferreri, che volle superare la non lieve fatica per essere presente alla cerimonia.

Bivacco Lombardi

E' situato a quota 3530, al termine della Cresta rocciosa che porta alla Cima dell'Ortles (3904) dal Rifugio Payer.

Distia infatti ore 2 dal Rif. Payer.

Trattasi di una piccola costruzione in muratura, superficie interna di mq. 12 rivestita in legno, munita di tre doppie brande sovrapposte che possono ospitare complessivamente 6 persone, di una stufa con rilevante dotazione di legna.

Il tetto è pure in legno rivestito in lamiera zincata.

La porta è fissata mediante una molla che la tiene naturalmente chiusa, e che non ha chiave.

La costruzione di questo Bivacco offre una base di appoggio per le cordate che salgono all'Ortles dal Coston e scendono per la Tabaretta — traversata che richiede all'incirca 7 ore prima di giungere al Rifugio vicinore in Payer — ed offre basi di appoggio per poter giungere in vetta all'Ortles all'alba ed al tramonto, richiedendo il raggiungimento della cima all'incirca un'ora e mezza; per la traversata del Giogo Alto al Piccolo Zebrù ed al Passo di Soldà.

Nel muro è stato infisso un bassorilievo con la figura della Vergine, ed ai piedi vi sono incisi alcuni versi della « Preghiera della Vergine » di Dante Alighieri.

Personalità

Ing. GIULIO CASTELLI

L'8 gennaio in un disgraziato e banale incidente sulla seggiovia di Cesana ha perso la vita l'ing. CASTELLI, « il GIULIO » per gli amici, uno dei volti e delle figure più note fra gli alpinisti e gli sciatori di Torino.

Non è facile parlare di Lui, nè a quelli che gli furono compagni nè a quelli che non lo hanno conosciuto; questi lo ricorderanno come un valente alpinista, noto non tanto per imprese di grido quanto per la completezza e la serietà della Sua carriera; quelli come un amico caro, un compagno di gita forte e sicuro, sereno ed entusiasta e soprattutto buono e altruista come solo sanno esserlo le persone che



ING. GIULIO CASTELLI

hanno conservato intatto l'ingenuità e l'entusiasmo dei giovani.

In montagna aveva cominciato ad andare seriamente almeno diciassette o diciotto anni fa con il fratello e pochi amici, sotto la guida di quella generazione di alpinisti che oggi ha superato i quarant'anni e che allora aveva portato l'alpinismo torinese all'avanguardia nelle Alpi Occidentali.

La Sua serietà ed i mezzi fisici gli avevano permesso, dopo pochi anni, di ottenere risultati lusinghieri e di iniziare quell'attività di istruttore che, ufficialmente o no, non aveva interrotto più. Poi era venuto il servizio militare, e tra i continui richiami, da cui il povero Giulio era perseguitato, erano passati molti anni. E' inutile dire che Giulio, ingegnere ed alpinista, era ufficiale di artiglieria alpina, e tra i suoi artiglieri ed alla Scuola di Aosta aveva avuto modo di distinguersi non meno che nella vita privata. Ritornato alla vita borghese aveva ricominciato a dedicarsi all'alpinismo con lo stesso slancio di dieci anni prima: di questi ultimi anni erano le sue salite più belle, dalla cresta dell'Innominata al Monte Bianco, alle Aiguilles du Diable, al Cervino di Zmutt, per non parlare dell'attività sci-alpinistica, a cui consacrava la maggior parte delle sue gite primaverili. Da due anni era membro del Club Alpino Accademico.

Era un alpinista: nel vero senso della parola.

Abituato fin dall'inizio all'alta montagna, ed in particolare al gruppo del Monte Bianco, aveva acquistato un'esperienza che gli consentiva di uscire con onore anche dalle più diffi-

cili situazioni: come gli accadde sull'Aiguille Blanche du Peuterey, da cui dovette scendere col fratello ferito e quasi accecato da una scarica di pietre al capo. E neppure in quei terribili momenti lo aveva abbandonato la sua inalterabile serenità.

Ciascuno di noi ha il suo destino segnato e quello del povero Giulio è stato purtroppo particolarmente crudele. Era con un gruppo di amici quando aspettava la seggiovia per salire al Colle Bercia e furono la sua impazienza ed il suo entusiasmo a fargli prendere il primo posto, quel seggiolino che doveva ucciderlo.

E' scomparso così, in un mattino di gioia e di serenità, lasciando nel cuore non solo degli amici, ma di tutti quelli che lo conoscevano, un rimpianto ed un ricordo che anche al tempo non sarà facile cancellare.

P. B.

ALFREDO MANENTI

Il 5 agosto 1949, dopo aver superato come capocorda la lunga cresta S-S-E del Dôme, ormai al disopra delle maggiori difficoltà, già in traversata sull'Aiguille de Rochefort, è caduto, inspiegabilmente slegatosi dal compagno, ALFREDO MANENTI. Si dice che i savii non debbano piangere né i vivi né i morti, che l'uomo non conosca l'ora sua, che muoia giovane colui che al cielo è caro. Certo, il nostro Duccio, che non aveva ancora compiuto i diciotto anni, non avrà forse mai avuto gli occhi folgorati da una stroncatura così repentina e il soffermarsi oggi su di lui, così giovane da non poter nemmeno parare gli strali dei saputi che nella caduta degli abilissimi san trovare ogni giustificazione e in quella degli sconosciuti ogni imperdonabile colpevolezza, non è per piangerlo o per difenderlo, ma solo per *rievocarlo e per riaccostarlo a tutti i suoi veri amici di Montagna*. Di quella Montagna che nel cuor puro dei giovanissimi è sempre immensamente grande, quand'anche non lo fosse già anche nella materia, e occupa quasi sempre tanto posto da riuscire a rubare spazio e tempo agli altri affetti. Amici della natia Torino che lo ricordano giovanissimo avviato alla conquista delle altezze attraverso le vie più belle che sono le più difficili. Amici del Cervino e del Bianco che lo hanno visto spronato, consigliato, protetto, e nella perizia, e nella tecnica, e soprattutto, nella prudenza stessa che non aveva sdegnosamente rigettato ma assorbito e assimilato, dai suoi due fratelli, uno dei quali, degna guida del C.A.I.

A delinearlo alpinisticamente basteranno due ascensioni. A soli quattordici anni, nel bel mezzo dell'inverno, quella del Castore, traversandolo dal Plateau Rosa alla Capanna Quintino Sella e discendendo nella giornata stessa a Fiery. Non ancora diciassettenne, quella sulla parete Sud dell'Aiguille du Peigne, dove, disinvolto e sicuro sui passaggi impegnativi ed esposti, traccia una variante. Su questa sua attività alpinistica però, non la si finirebbe più con l'elencare. Chè, un centinaio in così breve volgere di tempo, e non vien fatto un numero pur di farlo,

sono le salite da lui effettuate. Dalla Becca di Cian per la via Rey al Dente del Gigante, dal Pic Gamba all'Aiguille Savoie per le vie Preuss, dalla Punta Walker delle Grandes Jorasses alla traversata dall'Aiguille du Midi al Rognon du Plan, dalla Punta Nord di Fréboudze all'Aiguille Croux per la via delle placche, dalla prima invernale sul Grande Adritto a quella su Rocca di Miglia nelle Dolomiti di Valle Stretta.



ALFREDO MANENTI

Fisicamente assai dotato, nonostante la giovane età, acquista presto fiato e resistenza alle fatiche e agli sforzi, cosicchè, dedicandosi allo sci, pur conoscendone bene la tecnica, non diventa un pistaiolo ma per predilezione, un solido fondista. Tre primi posti consecutivi ai campionati regionali studenteschi ed un terzo posto in quelli nazionali, non sono vittorie del tutto trascurabili. Ma lo sci agonistico, con il suo volto più sportivo e meno spiritualizzato, resta quel che deve restare, un completamento dell'alpinismo per poter sempre frequentare la Montagna.

Una piccola croce è stata posta lassù, sui quattromila dell'Aiguille de Rochefort, al cospetto del colossale altare del Bianco: una croce che rammenta con mestizia una perenne giovinezza e una sublime passione.

Le parole d'un alpinista, meglio d'ogni altro, ci sembra possano chiudere e cristallizzare il ricordo di Duccio. Esse sono rivolte a coloro che, come ora Duccio, si può dire che mai ritornino dalle vette alla pianura, quelli per i quali non vi è più nè l'andare nè il tornare, perchè la Montagna è nel loro spirito, perchè il simbolo è divenuto realtà, perchè la scorza è caduta. *La Montagna per essi non è più nè novità d'avventura, nè romantica evasione, nè sensazione contingente, nè eroismo per l'eroismo, nè sport più o meno tecnicizzato. Essa si è legata invece a qualcosa che non ha principio né fine e che, conquista spirituale inalienabile, fa ormai parte della loro natura, come qualcosa che si porta con sé, dovunque.*

GUIDO SARACCO

Crudele inesorabile morbo strappava in pochi giorni alla vita terrena GUIDO SARACCO, Presidente della Sezione di Vigevano, Tesoriere Generale della Sede Centrale, Presidente della Commissione Accantonamenti e Campeggi Nazionali. La sua morte ha lasciato un profondo vuoto negli alpinisti lomellini. Se il suo ardire non arrivava alle eccelse vette, egli invero era un profondo studioso della montagna, dotto conferenziere ed amante profondo della vita alpina.



GUIDO SARACCO

La sua ultima conferenza sulle guide alpine svela tutto il suo amore per questi tenaci servitori dell'alpinismo. Fondatore nel 1922 della sezione di Vigevano, portò la stessa a ben oltre mille soci traendo da quella piatta pianura un cospicuo numero di alpinisti e sciatori, che non più timorosi oggi frequentano tutta la cerchia alpina. E nel 25° di fondazione della sezione ha dotato la stessa di quel *Rifugio Città di Vigevano*, sede di accantonamento nazionale, al Col d'Olen, con un vero atto di ardimento, portandolo con la sua attrezzatura tra i più quotati e frequentati.

Scrupoloso amministratore, la sede centrale lo volle tesoriere generale del C.A.I., dove seppe raccogliere una larga cerchia di amici ed estimatori. Egli moriva col pensiero alla sua sezione ed al Rifugio, e le sue ultime parole non potranno che essere un incitamento profondo per la sezione di Vigevano.

Alla Vedova ed agli alpinisti vigevanesi rinnoviamo il nostro profondo cordoglio.

Gro.

Consorzio Guide e Portatori

Comitato Piemontese-Ligure-Toscano

Recupero dell'aereo di Franzi e Gadola al Monte Rosa

L'8 maggio un aereo privato con a bordo i Sigg. Carlo Franzi e Ambrogio Gadola scompariva nella traversata Berna-Milano. Riuscite vane le ricerche su altre rotte, il 13 maggio alle ore 15 veniva segnalato a Macugnaga l'opportunità di compiere ricerche nella zona del Monte Rosa. Per accelerare le stesse, furono formate due cordate con l'obiettivo di raggiungere con una il Colle delle Locce, l'altra il Passo di Monte Moro. La prima, pervenuta al Colle delle Locce nello stesso pomeriggio, fu costretta a scendere ad Alagna, per l'imperversare del cattivo tempo, senza poter raggiungere la Capanna Gnifetti, secondo il programma. L'altra cordata il mattino del 14 da Passo di M. Moro attraverso i ghiacciai dello Schwarzberg e del Findelen raggiungeva il Passo del Nuovo Weisssthor e la Cima Jazzi. Da tale punto, raggiunto alle 14,30, nella zona pianeggiante del Gornergletscher verso il vecchio Weisssthor veniva avvistato il relitto dell'apparecchio; raggiunto ed identificato, le guide raggiungevano Zermatt in serata, stante il cattivo tempo che impediva altri itinerari. Segnalato il ritrovamento a Macugnaga, alle ore 23 dello stesso giorno partiva una colonna di recupero composta di 16 guide e portatori, nonché di alcuni valligiani e guardie di Finanza. Seguendo l'itinerario della cordata che aveva compiuto il ritrovamento, la colonna fu obbligata alle ore 14 del giorno successivo a ripiegare su Macugnaga per le condizioni della neve e del tempo. Di lì ripartiva alle ore 3 del 16 maggio con un primo gruppo per aprire la pista, variando l'itinerario e puntando sul Passo Jacchini; il secondo gruppo partiva alle 5. Il primo gruppo riusciva a superare le difficoltà della via e raggiungeva il posto della caduta prima del secondo gruppo. Recuperate le salme, alle ore 19 la comitiva rientrava a Macugnaga. La cordata che era scesa a Zermatt, rientrata a Macugnaga via Sempione alle ore 17 del 15 maggio, ripartiva col primo gruppo nella notte successiva, raggiungendo nuovamente il punto di caduta dell'apparecchio e cooperando al trasporto delle salme.

Hanno preso parte: alla cordata per la via del Colle delle Locce: Portatori: Renato Creda, Nino Corsi, Pierino Laccher; alla cordata che ritrovò l'apparecchio: Guide Vittorio Marone, Giuseppe Oberto, Port. Vittorio Jacchini; alla comitiva di recupero: Guide Lager Zaverio, Zurbriggen Zaverio, Delponte Erminio, Bighiani Don Sisto, Iacchetti Aurelio, Jacchini Silvio; Portatori: Burgener Gildo, Corsi Nino, Corsi Palmo, Creda Renato, Jacchini Nazzeno, Laccher Pierino, Morandi Albino, Pala Costantino, Pirazzi Giuseppe, Ronchi Giulio, Ruppen Cesare, Schranz Ettore, Tagliaferri Bernardo.

Si deve all'uso perfetto dello sci e alla non comune resistenza delle prime cordate se le ricerche sono state coronate da successo così ra-

pido, malgrado le condizioni proibitive del tempo e le difficoltà del terreno.

A tutti i partecipanti la Presidenza del Consorzio e il Comitato P.L.T. hanno fatto pervenire il loro compiacimento.

Opera di salvataggio sul Monviso

Il mattino del 30 giugno u.s. veniva dato l'allarme al Pian del Re che di due cordate intente alla sca.ata del Monviso per il Ghiacciaio Coolidge una, composta di tre persone, era precipitata per la caduta di un componente durante la traversata del ghiacciaio. Fu organizzata una squadra di soccorso composta dalle guide Quintino e Giovanni Perotti, Gilli Giovanni, dei carabinieri Ipico T. e Savan G., dei valigiani Rey C. e Perotti O. La comitiva raggiunse a sera le Cadreghe di Viso, e di lì nella notte una squadra ridotta delle due guide Perotti, Gilli, Perotti O. e Ipico T. si portò fino presso i feriti, che erano sullo sperone sinistro del Ghiacciaio. Caricati a spalle i due feriti più gravi, i soccorritori si portarono su zona più sicura per attendere l'alba, dopodichè fu iniziata la discesa traversando il ghiacciaio dopo opportune sicurezze, fino alle Cadreghe di Viso, raggiunte alle 8.30 del sabato. Di lì gli infortunati furono scesi a Casteldelfino e a Castelponte, dove era stato organizzato il servizio di pronto soccorso. Alla organizzazione della colonna di soccorso cooperò validamente il Comandante della Stazione CC. di Crissolo, Maresciallo Tamburini. Va notato che se i feriti, specie il più grave, si poterono salvare, ciò fu dovuto al tempestivo intervento dei soccorritori. La S. C. e il Comitato hanno fatto pervenire il loro plauso ai soccorritori e organizzatori.

NOTIZIE BREVI

Una spedizione tedesca alle Ande Boliviane ha compiuto nell'aprile 1950 la salita alla Cima Nord dell'Illimani, finora inviolata. Essa era composta da Hans Ertl, Milli Ban, Walter Forster, Heinrich Hawickhorst, Friedrich Michel, Gert Schroeder.

Nei monti della Bregaglia è stato risolto l'ultimo grande problema, lo spigolo N della Punta S. Anna (m. 3168), per merito di W. Bonatti con un compagno, dei « Pell e Oss » di Monza. La scalata, di difficoltà definita estrema, si è svolta nei giorni 6 e 7 agosto 1950 con un bivacco.

Si prepara una spedizione cilena per l'esplorazione della zona del M. Ojos del Salado, la vetta più alta del territorio cileno (m. 6.870) e la sua seconda ascensione, dopo la prima del 1937 dovuta alla spedizione polacca alle Ande.

L'assalto al Fitz Roy (Patagonia). - Nel gennaio 1950 l'esploratore Padre A. M. De Agostini con la guida G. Gambaro ha tentato la ascensione di questa vetta; il mal tempo ha

respinto questo tentativo. La stessa sorte è toccata alla spedizione del Club Andino di Mendoza alcuni giorni dopo.

Lo spigolo NO del Pizzo Cengalo (m. 3370), vinto per la prima volta dai tedeschi Gaiser e Lehman nel 1937, è stato salito quest'anno ben tre volte: la prima il 30 giugno e 1-2 luglio da W. Bonatti e Casati, poi il 9 luglio dalle cordate lecchesi R. Cassin-P. Aldeghi e C. Mauri-A. Tizzoni, e infine il 6 agosto da G. B. Cesana-E. Monticelli e P. Gallotti-G. F. Gambaro di Milano.

A Monaco di Baviera l'Alpenverein ha aperto nel mese di luglio una mostra di pittura alpina con 167 opere. E' stato pubblicato un catalogo illustrato. E' la prima mostra del genere che avviene in Germania dopo la fine della guerra.

Il 25 giugno la cordata Oggioni-Aiazzi ha ripetuto la via Cassin alla O. di Lavaredo. L'Oggioni è l'unico alpinista che abbia finora ripetuto le tre classiche vie Cassin alla Walker, al Badile e alla Lavaredo.

Dolomiti Orientali - Tre Cime di Lavaredo - Percorso dello Spigolo Giallo da solo. Valerio Quinz guida di Misurina.

(Da « Le Alpi Venete », n. 3-1940).

Sono rientrati in Italia per via aerea i consoci Giuseppe Giraudo e Ing. Piero Ghiglione reduci dalla loro campagna sulle Ande Peruviane. I risultati di questa spedizione si possono così riassumere: tentativo all'Ausangate (m. 6230), su cui è stata raggiunta la quota di m. 5900; tentativo al Sa.cantaj, dove fu sorpassata la quota di 6000 m.: prima ascensione del Chachane (m. 6078) e del Coropuna (m. 6628), dove fu compagno di ascensione il Prof. Parodi; ascensione dell'Ing. Ghiglione con il peruviano Chavez dell'Ampato (m. 6350). Il mal tempo ha frustrato parecchi tentativi; ma i risultati sono stati tuttavia brillanti.

E' rientrata in Svizzera la spedizione « leggera » composta dagli alpinisti Dittert, Chevalley e Tissières, che il 22 agosto ha scalato per prima la vetta dell'Abi-Gamin (m. 7355), dopo aver posto quattro campi di cui il primo a quota 5500. Accompagnava in vetta gli alpinisti il sherpa Dawa Thondup, che ha già partecipato a una quindicina di spedizioni himalayane. Più che difficoltà di tecnica, la spedizione ha dovuto affrontare i pericoli derivanti da valanghe e mal tempo.

Pare che la spesa a testa per tutta la permanenza in India non abbia superato le 300.000 lire. Il Dittert è alla sua terza spedizione nell'Himalaya; l'organizzazione è dovuta alla « Fondazione svizzera per le esplorazioni alpine », che già provvide alle precedenti spedizioni svizzere.

LIBRI E RIVISTE

CARLO GAGGIOTTI. — *Monti, Paesi e Storie della Vallassina* (Alta Valle del Lambro). Ediz. «Ape», Milano, 1949, pp. 132, L. 500.

Il volume, frutto di lunghe, accurate ricerche e d'inlagini scrupolose, vivificate dal brio e dai ricordi personali dell'autore, nativo della valle, è una vera miniera di notizie. Ogni categoria di lettori potrà trovarvi pagine interessantissime: dalla *Geografia* alla *Storia* ed alla *Religione*; dal *Diritto* all'*Arte*; dagli *Itinerari turistici* ed *alpinistici* al *folclore*; dalle *curiosità* agli *aneddotti* vari. Per la parte *Toponomastica*, il Gaggiotti si è giovato dei suggerimenti del prof. Dan e Olivieri, autore del «Dizionario Toponomastico Lombardo», che ha un'indiscussa competenza in materia. Pur rispettoso, quando occorra, dell'obiettività scientifica, il libro è originale e piacevole perchè l'autore non si è limitato, come altri fanno in lavori del genere, ad un'arida raccolta d'itinerari e di notizie schematiche, ma ha voluto illustrare la zona ed i singoli paesi della valle, traendo dall'oblio memorie, usanze, tradizioni; insomma tutto un patrimonio storico ed artistico che ha pur sempre un suo particolare fascino e che minacciava di essere dimenticato per sempre.

Al volume è annessa una carta topografica, alla scala 1:25.000, apprestata dall'Istituto Geografico Militare di Firenze, comprendente la *Vallassina e zone circostanti* (aperta: m. 1,19x0,95 - chiusa: m. 0,32x0,20). Peccato che a tale carta manchino alcuni aggiornamenti stradali e dei rifugi interessanti l'alpinismo.

Prof. SANZIO VACCHELLI - Prof. CARLO FELICE ZANELLI. — *Gli sport invernali visti dal medico* - I libri della Salute, - Ediz. Dott. Bolla, Milano, - L. 900.

Merita di essere segnalato all'attenzione degli alpinisti, degli sciatori e degli sportivi questo libro che ha il pregio di essere il primo nel quale gli sport invernali vengono trattati dal punto di vista medico da medici competenti in tali sport. Il Prof. Vacchelli docente di traumatologia, direttore per lunghi anni degli Istituti Codivilla Putti di Cortina d'Ampezzo e Presidente della Commissione medica della FISIS e il prof. Zaneli docente di Neurologia, appassionato di montagna e vecchio sciatore; sono medici che alla competenza sanitaria uniscono la passione per gli sport invernali, svolta in uno dei centri sportivi più frequentati e rinomati, quale la conca di Cortina d'Ampezzo.

Scopo del libro è la volgarizzazione di quelle condizioni sanitarie che contribuiscono a diminuire gli infortuni degli sport invernali e ad attenuarne le conseguenze, descrivendone le cause ed il meccanismo, il trattamento e le cure e degli organi interni e di quelli di movimento.

Dell'uomo sportivo fanno un esame completo dal lato fisico e psichico della sua preparazione, della scuola dall'allenamento. Trattano dell'alpinismo invernale, dello sci alpinistico, delle loro insidie e delle cause delle sciagure alpinistiche. Insegnano come comportarsi in caso di nebbia, di valanghe, di assideramenti e di colpi di sole.

Gli autori dopo averci parlato con animo di

medici e di sportivi, tornano ad essere soltanto medici per descriverci i vari incidenti di cui si può essere vittima. Nei capitoli seguenti si occupano dei primi soccorsi della delicata fase dell'immobilizzazione e del trasporto degli apprestamenti sanitari dei rifugi, della organizzazione delle squadre di soccorso. Infine lasciata la parte professionale, vengono considerati i valori spirituali e sociali degli sport invernali, le ragioni del successo di tali sport, del trionfo dello sci, del piacere della neve e delle influenze morali e sociali degli sport invernali; della donna e lo sci, delle vittorie atletiche e delle conquiste alpine.

E' un libro completo di utile e saggia volgarizzazione fatta da competenti che deve essere conosciuto dagli alpinisti, dagli sciatori e da tutti quelli che praticano gli sport invernali.

G. PAVAN

Notiziario U.L.E. - N. 24, aprile-giugno 1950.

Il Cimone. - Bollettino della Sez. C.A.I. di Modena. - N. 1, maggio, N. 2, giugno 1950.

Montagne e Uomini. - 1949, N. 3. - F. Stefanelli: «Preparazione della guida alpina»; G. Ferrazza: «S. Maria di Campiglio»; R. Padovan: «Kangra Valley»; P. Kasper: «Crise des stations d'hiver»; H. Kiene: «Unsere Berge, malerisch gesehen». — N. 1, 1950. M. P. Socin: «Ladinia Dolomitica»; S. Conci: «Salvataggio sul Monte Pavè»; C. Conci: «L'abisso di Lamar». — N. 4. - L. Menapace: «Una comunità alpestre di fronte alle potenze dell'elettricità»; R. Padovan: «Kangra Valley (seguito)»; G. Ruatti: «Il maso chiuso in Alto Adige», N. 11-12; B. Pokorny: «Ludwig Purtscheller».

Montagne e Uomini. - N. 16, aprile 1950. - G. Giovannini: «Guide Alpine»; R. van Beneden: «Un fiammingo ha scoperto le Dolomiti»; B. Pokorny: «I primi che scalano le montagne». — N. 17, maggio 1950. - B. Pokorny: «I primi che scalarono le montagne». — N. 18, giugno 1950. - A. Gädler: «Itinerari poco noti nel gruppo di Brenta».

Monti e Valli (C.A.I. Torino). - N. 2, aprile-giugno 1950.

Ski Club Torino. - Marzo 1950. - G. Corti: «Itinerari poco noti nella zona di Capanna Mautino».

Augusta Praetoria. - N. 1, gennaio-marzo 1950. - J. Brocherel: «Mont Blanc, montagne mitoyenne» (sulla questione dell'appartenenza all'Italia).

Aria aperta. - marzo-aprile 1950.

Stadium. - Aprile 1950.

Consiglio Nazionale delle Ricerche. - Indice di periodici scientifici e tecnici. NN. 1, 2, 3, 4 (11 fascicoli) 1950.

Le Madonie. - 15 maggio, 15 giugno 1950.

Le vie del mondo. - N. 5, maggio; n. 6, giugno 1950. - Dodici fotografie di V. Sella.

Ciao Pais. - N. 5, maggio; n. 6, giugno 1950.

Monti Ernici. - Numero unico della Sez. di Alatri, maggio 1950.

Lo Scarpone. - N. 11, giugno 1950.

Campeggio Club Firenze e Toscana. - N. 2-3 marzo-giugno 1950.

La Rassegna. - Giugno 1950.

Alfa - Bollettino. - N. 3, maggio-giugno 1950.

- C.A.I. Sez. Napoli. - Bollettino bimestrale, - N. 3, giugno 1950.
- Montagne di Sicilia. - marzo-aprile 1950.
- Centro Speleologico Italiano. - Relazione del Congresso speleologico Nazionale di Asiago, 16-17 ottobre 1949.
- Giovane Montagna. - N. 1, aprile 1950. - W. Bonatti: « Sulla parete N delle Grandes Jorasses (1° ripetiz Ital. della via Cassin); P. Rosso: « Sci alpinismo invernale nella alta Val Formazza »; F. Broglia: « Alimentazione in alta montagna ».
- C.A.I. Sezione ligure. - Notiziario. NN, 1-5 (gennaio-maggio 1950).
- Bollettino della Soc. Geogr. Italiana. - Fasc. 1, genn.-febb. 1950.
- Neve, Ghiaccio, Sole. - N. 1-2, genn.-febb. 1950. - Un articolo sull'Abetone, e un altro sul M. Canin.
- Atti dell'Accademia dei Lincei. - Serie VIII. Fasc. 2, febr.; fasc. 3, marzo; fasc. 4, aprile 1950.
- La voce del C.A.I. Pavese. - N. 3, maggio 1950.
- Sport invernali. - Marzo, aprile, maggio, giugno 1950.
- U.E.T. Notiziario mensile. - Maggio, giugno, luglio 1950.
- Revista Andina. - N. 69, gen.-febb. 1950. - Prima ascens. del Cerro Alto de los Arrieros; diverse ripetizioni di altre ascensioni sulle Ande; la spedizione Polacca del 1937 nella zona del Cerro Ojos del Salado.
- Revista Geografica Americana. - N. 184-185, gennaio-dicembre 1949. 2 voll. di 288 pp. cad. - Tra i numerosi articoli a caratteri più spiccatamente geografico (parecchi interessanti anche l'Italia), notiamo: n. 184: A. E. Magnani: « Ascensione al Cerro Tambillo » (Cordillera del Tigre, provincia di Mendoza); n. 192: F. Boucher: « Esplorazione del Nevado de Cachi » (prov. di Salta).
- The Living Wilderness. - N. 31, inverno 1949-50.
- The American Alpine Journal. - 1950. - 1 vol. 180 pagg., numerose e belle tavole f. t. - W. R. Hainswort: « M. Vancouver »; A. Wexler: « La teoria della caduta »; R. Garner: « M. Agathlan (via diretta) »; J. Schwabland: « Arrampicate di 6° grado sulla Sawtooth Range »; oltre a numerosi altri articoli minori. - Bel volume degno della tradizione dell'A.A.C.
- U. S. Department of the Interior. - Geological Survey. - Bollettino delle pubblicazioni. - marzo-aprile 1950.
- Trail and Timberline. - N. 377, maggio; n. 378, giugno 1950.
- Sierra Club Bulletin. - Febbraio-marzo-aprile 1950.
- Physical Recreation. - N. 2, aprile-giugno 1950.
- Club Montañés Barcelonés. - Circolare aprile-maggio-giugno 1950.
- Federación Española de Montañismo. - Annuario 1949. - Oltre una relazione della attività nel 1949, l'annuario in buona veste (80 pagg.) porta l'elenco dei rifugi spagnoli, la lista delle società federate, il regolamento del Gruppo di Alta Montagna e la classificazione nella scala di Welzenbach di oltre un centinaio di vie sui Pirenei e alcune sierre spagnole.
- Soc. de Geografia de Lisboa. - Bulletin. - Sett. ott. 1949.
- Bulletin de la Société Neuchâteloise de Géographie. - Tom. XLVII (1939-40), XLVIII (1941-42), XLIX (1943). - Nuova serie Tomo L-LV, n. 1 (1944), n. 3 (1945), n. 4 (1946), n. 5 (1947), n. 7 (1948), con uno studio sulla Valle di Entremont. - Questo importante Bollettino ha proseguito in questi anni a pubblicare estesi e interessanti studi su varie regioni della terra.
- C.A.S. Section Moléson. - Bulletin mensuel. - giugno-luglio 1950.
- Bulletin de Dent de Lys (Section Châteloise du CAS). - Maggio-giugno 1950.
- C.A.S. Section des Diablerets. - Bulletin mensuel. - Maggio-giugno 1950.
- Nos Montagnes. - Giugno 1950.
- U.I.A.A. - Bulletin Bibliographique. - N. 3 (sett. 1948), n. 4 (marzo 1949), n. 5 (giugno 1949), n. 6 (ottobre 1949), n. 7 (dic. 1949), n. 8 (marzo 1950), n. 9 (giugno 1950), supplemento n. 1 (ott. 1948), supplemento n. 2 (marzo 1949), supplemento n. 3 (giugno 1949), supplemento n. 4 (giugno 1950 - parte italiana). - Documentazione per l'indice bibliografico e cartografico internazionale svizzero.
- Die Alpen - Les Alpes. - N. 3, marzo 1950. - M. Oechslin: « Nuove ascensioni sulle Alpi Svizzere negli anni 1948 e 1949 » (segue sul n. 4); C. Wyatt: « Una settimana nel massiccio del Toubkal (Marocco) » (segue sul n. 4); Cereghini: « Lo sci nella letteratura e l'iconografia italiana del 16° secolo ». - N. 4, aprile 1950; F. Beckey: « Prima ascensione della Kate's Needle e del Devil's Thumb » (traduz. dall'A. A. Journal); V. Guberti: « Lo sci e la sua tecnica nel 17° sec »; M. M. Blumenthal: « Nelle montagne turche »; R. F. Sheif: « Cadini di Misurina ». - N. 6, giugno 1950; P. L. Mercanton: « Rapporto 1949 sulle variazioni dei ghiacciai »; P. Hunger: « Cotopaxi »; H. Nünlist: « La caverna Hölloch nel Muotatal ».
- Revue Alpine. - N. 364, 2° trimestre 1950. - G. Bussillet: « Attorno al monte Inaccessibile (M. Aiguille) » e prime salite par. E e N-E.
- La Montagne. - Genn.-marzo 1950. - L. Davies: « Himalaya 1950 »; L. Gevrit: « Corsa alle Grandi Jorasses »; T. Vincent: « Silvreita » (con carta).
- Alpinisme. - Marzo 1950. - G. Rebuffat: « Parete N del Cervino »; W. Young: « Il capitano V. J. E. Ryan » (necrologio, dal Climber's Club Journal); T. Gobbi: « In inverno sulla cresta S della Noire »; U. Pompanin: « Due scoiattoli sulla parete N della Cima O di Lavaredo ».
- Alpes Maritimes. - N. 1, 1949. M. Louis: « Le iscrizioni rupestri di M. Bego »; B. Bresse: « Note sull'itinerario St. Etienne de Tinée-Chamonix »; K. Gurekian: « Piccola guida del Baou de St. Jeannet ». - N. 1, 1950, n. 2, 1950. Aggiunte e rettifiche alla guida « Alpinisme a St. Martin Vesubie ».
- Berge und Heimat. - N. 5, maggio 1950: La Cordigliera Bianca. - N. 6, giugno: Articoli vari sul Mönch; 1° ascens. del Freijungzahn per parete N.
- Reise-Handbuch für Touristik und Fremdenverkehr 1950, edito dall'Oesterr. Bergsteiger Zeitung. L. 495, pp. 624 più supplemento. - Questo Annuario austriaco va prendendo uno sviluppo sempre crescente. Più di 250 pagine sono dedicate all'elenco dei rifugi alpini delle Alpi Centrali e Orientali (Sviz-

zera, Italia, Austria, Jugoslavia), con tutti i dati relativi e moltissime fotografie. La seconda parte tratta le zone turistiche austriache, con itinerari combinati. Seguono gli elenchi di funivie, ferrovie di montagna, ski lift, quello delle grotte, delle stazioni termali, dei bagni, delle società alpinistiche e escursionistiche austriache con i loro recapiti, indicazioni estese anche ai paesi vicini. Un capitolo tratta succintamente di tecnica d'alpinismo e di salvataggio. - Volume di ottima presentazione.

Oesterreichische Bergsteiger - Zeitung. - N. 11, novembre 1949. - Resoconto della spedizione austriaca « Die Naturfreund » nell'Atlante. - N. 6, 15 giugno 1950.

Schutzhütten Rundschau. - N. 4, aprile, nn. 5-6, maggio-giugno 1950.

Der Gebirgsfreund. - Marzo-aprile 1950.

Turistika Horolezectvi. - N. 2, febbraio 1950.

Der Bergkamerad. - N. 33, 20 maggio; n. 34, 27 maggio - R. Wagner: « Guglia di Brenta 1949 ». - Questa Rivista in formato minimo prosegue la sua rubrica dove giorno per giorno sono ricordati gli anniversari degli avvenimenti alpinistici degni di nota. - N. 35, 3 giugno; n. 36, 10 giugno; n. 37, 17 giugno; n. 38, 24 giugno; n. 39, 1° luglio 1950.

Termeszelbarát. - Maggio 1950.

Mitteilungen des Alpenvereins. - Maggio e giugno 1950.

Austria Nachrichten. - Apr.-nov. 1949; giugno '50. *Alpiner Klub Karwendler.* - Tätigkeitsbericht 1939-48. - 1 vol., 68 pp.

Der Winter. - N. 14, giugno 1950. - H. Riedel: « Lo sci nella terra di Salomone ».

GUIDA MONTI D'ITALIA

*

Sono in vendita ai Soci presso la Sede Centrale e le Sezioni le seguenti Guide della Collana « Monti d'Italia »:

VENOSTE - PASSIRIE - BREONIE
di S. SAGLIO

GRAN PARADISO
di ANDREIS-CHABOD-SANTI

**PREALPI COMASCHE
VARESINE - BERGAMASCHE**
di S. SAGLIO

DOLOMITI DI BRENTA
di E. CASTIGLIONI

*

È uscito il nuovo volume

DOLOMITI ORIENTALI
di A. BERTI

RICHIEDETELO ALLE SEZIONI

vibram

SUOLE BREVETTATE CON CHIODI DI GOMMA



*imitate da tutti
superate da
nessuno*



UNA SCARPA
CON SUOLE

vibram

È GARANZIA DI QUALITÀ E DURATA

NOTIZIARIO

(Continuaz. da pag. 226)

PER I SOCI FOTOGRAFI

La Società Anonima Esercizi del Sestriere fa ricerca di nuove fotografie invernali sul Sestriere.

I soci che posseggono soggetti a sfondo panoramico del Sestriere-Colle, scorci degli alberghi e della vita sportiva della grande stazione di sports invernali, potranno inviarli a mezzo posta all'Ufficio della Società in Via Piero Gobetti n. 19 - Torino.

Le foto, in un qualsiasi formato corrente, verranno esaminate: rispedito nel caso di parere negativo, od acquistate nel caso di parere favorevole.

La Società è disposta ad acquistare un certo numero di negativi al prezzo variabile da lire 500 a lire 1000 ciascuna, qualora gli stessi presentino caratteristiche tali da essere prescelti.

Notiziario delle Sezioni

BIELLA. — *Programma gite 1950.* - M. Barone di Coggiola (m. 2044), 21 maggio; Commemorazione al Pian della Ceva dei Caduti in montagna, 8 giugno; Bessanese (m. 3604), 17-18 giugno; Punta Ciamarella (m. 3676), 17-18 giugno; Gita in Austria 25-26-27-28-29 giugno; Monte Disgrazia (3676) (Comitiva A), Pizzo Badile (3308) (Comitiva B), 8-9 luglio; Gruppo del M. Rosa: P. Gnifetti (4559) dalla Cresta Signal, Punta Parrot (m. 4463) dalla parete sud-est. Punta Grober o delle Loccie (m. 3494), 22-23 luglio; Gruppo del M. Bianco: Aiguille de Rochefort (m. 4001), Aiguille du Plan (m. 3573), Dent du Requin (m. 3422), 5-6 agosto; Monte Cervino (m. 4478), Chateau des dames (m. 3488), 27-28 agosto; Gita turistico-alpinistica di chiusura in Valle d'AYas, 10 settembre.

BOLOGNA. — *Verbale della Riunione dei Dirigenti le Sezioni Tosco-Emiliane del C.A.I.*

Il giorno 7 maggio, su invito del Presidente della Sezione di Bologna, Dott. Umberto Ghermandi, si sono radunati nella Sede Sezionale di via Indipendenza 2, i Sigg.:

Col. Cecioni Enrico, *Presidente della Sez. di Firenze*; Colacevich Arrigo, *Consigliere della Sez. di Firenze*; Prof. Guareschi Celso, Rag. Bossetti,



Veramon

l'antidolorifico

*nevralgie, mal di testa, mal di denti,
dolori periodici*

SOCIETÀ ITALIANA PRODOTTI SCHERING · MILANO

Delegati Sez. Modena e Carpi; Ducceschi Vasco, Segretario della Sez. di Maresca; Susini Francesco, Delegato della Sez. di Piacenza; Fantucci, Presidente della Sez. di Forlì; Ferrari Alberto, Segretario della Sez. di Ravenna; Caselli Corrado, Segretario della Sez. di Reggio Emilia; Boiardi Giuseppe, Consigliere della Sez. di Reggio Emilia; Cei Francesco, Presidente della Sez. di Livorno; Arcangeli Giuseppe, Consigliere della Sez. di Pistoia; Dott. Zanotti, della Sez. di Faenza; Larco, della Sez. di Lucca; Dott. Cerini, della Sezione di Ferrara.

Per la Sezione di Bologna, erano presenti il Dott. Ghermandi, l'Ing. Bertolotti, i Sigg. Mori e Marsigli.

Aperta la seduta alle ore 12 il presidente della Sezione Dr. Ghermandi, ringrazia gli intervenuti, si compiace per l'ottima riuscita del Convegno e passa la parola all'Ing. Bertolotti, relatore.

Bertolotti chiarisce sommariamente lo scopo del convegno.

Quindi si delibera:

— *Congresso Nazionale.* Si accolgono i suggerimenti di varie Sezioni in ordine al programma, che viene definitivamente stabilito.

— *Comitato Coordinamento gite.* Si decide la creazione di un Comitato interregionale di coordinamento gite tra le sezioni tosco-emiliane, al quale potranno eventualmente aderire le Sezioni Liguri per organizzare dal prossimo anno 1951 alcune gite in comune. Si stabilisce che questo Comitato si raduni nel prossimo novembre. Si delibera nel frattempo che ogni Sezione che organizzi gite di qualche rilievo avverta tempestivamente le altre sezioni.

— *Bollettino Interregionale.* L'idea appare senz'altro buona, ma di difficile esecuzione. Dopo lunga discussione si decide che ogni sezione esamini le proprie possibilità ed esigenze e riferisca alla Sezione di Firenze, che appare la più adatta ad occuparsi della questione.

— *Tracciamento sentieri.* Su questo argomento già trattato nel Convegno dell'Abetone, Mario Mori, incaricato, dà chiarimenti sullo schema di massima da lui predisposto, che consegna alle sezioni interessate. Si riconferma l'opportunità che il problema del tracciamento dei sentieri venga affrontato con criteri unitari per entrambi i versanti, per evidenti ragioni pratiche e

perchè così facendo sarà più facile ottenere dagli Enti Provinciali Turismo le promesse sovvenzioni. Si esprime l'augurio che le Sezioni di Reggio, Parma e Piacenza, non comprese nel progetto Mori, si accordino con le consorelle Liguri e toscane.

— *Rifugi.* Bologna riferisce sulla ricostruzione dei rifugi della zona del Corno. Tutti gli intervenuti prendono atto inoltre delle assicurazioni dei rappresentanti di Reggio circa la prossima ricostruzione del rifugio Battisti nella zona del Cusna, del quale si sente molto la mancanza.

La riunione ha termine alle ore 16.30.

CREMA. — 28 aprile 1950. *Assemblea Ordinaria dei Soci.* - Alla presenza di numerosi Soci e sotto la presidenza del Signor Moretti Luigi, il Presidente della Sezione dott. Correggiari dà lettura della gestione e dell'attività alpinistica e sciatoria svolta nel 1949. Il bilancio consuntivo, quello preventivo per il 1950 e la situazione patrimoniale vengono letti e approvati.

Circa la proposta di aumento della quota sociale per il 1951, l'Assemblea decide di aumentarla sino a L. 700. Vengono rieletti per acclamazione i tre consiglieri scaduti per sorteggio: sigg. Bertolotti Clemente, Paiardi rag. Enzo, Raedelli Perluigi.

Dopo reiterati tentativi di rifiuto, l'Assemblea accetta le dimissioni del geom. Castagna da Delegato all'Assemblea Generale del C.A.I. ed elegge in sua vece, il signor Bertolotti Clemente.

14 maggio 1950. *Convegno di primavera.* - Con la partecipazione di molti Soci, l'apertura dell'attività alpinistica di quest'anno si è svolta al Santuario della Madonna delle Viti.

28 maggio 1950. *Gita alla Grigna Meridionale.* - Dieci tra i migliori elementi della Sezione, portano il saluto della Sezione al Convegno dei Veci della Sezione di Milano e per direttissima raggiungendo la vetta.

4 giugno 1950. *Giornata del C.A.I. ai Corni dei Trenta Passi.* - Il Presidente della Sezione, dottor Correggiari, guida secondo la tradizione la prima gita Sociale che quest'anno tocca l'incantevole cima dei Corni dei Trenta Passi (m. 1248) sopra Zone, donde si gode la vista di tutto il Lago d'Iseo e di buona parte della valle Camonica.

Avete bisogno di sollevare acqua per i servizi della vostra abitazione e non volete o non potete ricorrere all'energia elettrica o termica?

In montagna (rifugio Damiano Marinelli del C.A.I. Gruppo del Bernina, m. 2812) in collina, ovunque esista un piccolo salto d'acqua l'**ARIETE IDRAULICO** risolve il problema traendo dalla caduta dell'acqua l'energia per sollevarne una parte all'altezza occorrente.

L'**ARIETE IDRAULICO** è una macchina di grande semplicità e di durata indefinita, che non richiede sorveglianza o manutenzione e non consuma energia elettrica o termica.

Fornite i dati necessari interpellando la

SOCIETÀ PER AZIONI

Ingg. AUDOLI & BERTOLA

TORINO - CORSO VITTORIO EMANUELE, 66 - TELEFONO 52.252



Sportivi!

Sole, vento e freddo nascondono più pericoli dei vostri stessi ardimenti!
Contro tali pericoli, usate la "Crema Vasenol," per la protezione e la cura della pelle.

Crema **Vasenol**

••• VASENOL S. A. - MILANO •••

Chiedete *Saggi gratuiti* alla Soc. Vasenol - MILANO, C.so Indipendenza 16

CREMONA. — *Sottosez. di Casalmaggiore.* - Nel giugno u. s. nella sala grande del Municipio, venne tenuta l'assemblea della Sottosezione. Erano presenti più di due terzi degli iscritti. Dopo una breve relazione morale e finanziaria, si è proceduto alla votazione segreta per l'elezione del « Fiduciario ». La scelta della maggioranza è caduta ancora sul dott. Benecchi Eugenio, il quale, almeno per il momento, ha deciso di accettare l'incarico.

Nei giorni 16-17 luglio, la sottosezione ha effettuato con un grande pulmann al completo, una riuscitissima, magnifica gita sulle Dolomiti, toccando il lago di Carezza, il rifugio Sella, il Col Radella e San Martino di Castrozza.

CUNEO. — *Programma Gite Sociali 1950.* - 21 maggio: Roccabruna di Dronero. - 4 giugno: Certosa di Pesio (metri 862); Inaugurazione Rifugio Garelli al Sestriera. - 18 giugno: Limone Piemonte (m. 990); Boaira (m. 2105); Testa Ciandon (m. 2386). - 2 luglio: Bagni di Vinadio (m. 1300); Lago di S. Bernolfo (m. 1912); Colle della Guercia (m. 2456); Testa dell'Autaret (m. 2760). - 15-16 luglio: Terme di Valdieri (m. 1368); pernott. Rifugio Morelli (m. 2400); Asta Sottana (m. 2903). - 30 luglio: S. Michele di Prazzo (m. 1353); Rifugio Camosciere (m. 2400); M. Chersogno (m. 3026). - 5-6 agosto: Crissolo (m. 1333); pernott. Rifugio Q. Sella (m. 2640); M. Viso (m. 3841). - 27 agosto: Bagni di Vinadio (m. 1300); Laghi Lausfer (m. 2501); Cima Corborant (m. 3010). - 10 settembre: Chianale (m. 1797); Rifugio Città di Saluzzo (m. 2200); M. Losetta (m. 3054). - 24 settembre: Terme di Valdieri (m. 1368); Rif. Remondino (m. 2400); Cima Brocan. - 8 ottobre: Pietraporzio (m. 1246); Rifugio E. Zanotti; Montagnetta di Rabuons (m. 2949). - 24 ottobre: Festiona (m. 753); Madonna del Colletto (m. 1305); M. l'Arp (m. 1832). - 6 novembre: Castagnata in località da destinare.

GERMIGNANA. — *Attività sezionale aprile 1949-maggio 1950.*

Gite indette e portate felicemente a termine 10, di cui 3 in autopulman, 6 in automezzo attrezzato, 1 in auto; con un totale di 240 part.

Queste gite hanno avuto le seguenti mete:

Giugno 1949: In collaborazione col C.A.I. di Pordenone al Rifugio Pordenone (9 partecip.). - Luglio: Alla « Pussa » (32 partecipanti). - Agosto: A Malga Fontana - Val Cimoliana (26 partecipanti), escursione verso i Preti (4 partec.). - Novembre: Val Colvera (12 partecipanti). - Dicembre: Gita sciistica al *Rifugio Pordenone* (Val Cimoliana). 22 partecipanti; Gita sciistica al Rif. Pordenone - Val Cimoliana - (23 partecipanti) ritorno in sci a Cimolais (18 partec.).

Gennaio 1950: Gita a Cortina (44 partecip.). - Febbraio: Gita a Sappada (37 partecipanti). - Marzo: Gita a Sella Nevea (28 partecipanti).

Nel campo dell'attività individuale vanno segnalate le seguenti escursioni:

Aprile 1949: Cima Duranno (m. 2668): Ferro Federico, Siega Luciano. - Giugno: Alla Forcella del Leone (Val Cimoliana) oltre i 2000 (9 partecipanti). - Luglio: Cima Chiarescon - Val Settimana (m. 2168) (4 partecipanti). - Cima Monte Amarianna (m. 1906) - Tolmezzo (4 partecip.). - Cima della Paganella per via normale Battistata: Socio Pino Pascotto. - Agosto: Duranno

(2668): Ferro Ferruccio, Antonini Giuseppe. - Cima Preti (2750): Ferro Federico, Siega Luciano, Bomcen Mario, Cimaros i Alberto. - Settembre: Traversata della Marmolada dal Rifugio Contrin al Fedaiia e altre escursioni sul Sassolungo e sul Sella: socio Mion Benito. - Ottobre: Escursioni di gruppi di soci sull'Jouf. - Novembre: Prima salita invernale alla Cima Raut (m. 2926) (12 partecipanti).

Aprile 1950: Pian Cavallo (m. 1200) - Monte Forcella (m. 1900) - Casere Pallantina (escursione sciistica), 2 partecipanti. - Pian Cavallo - Col Cornier - Casere Pallantina - Col Cornier (escursione sciistica), 8 partecipanti. - Maggio: Pian Cavallo - Col Cornier (escursione sciistica), 3 partecipanti.

Altre escursioni sono state compiute singolarmente e delle quali non ci è pervenuta la relazione.

Lo Sci C.A.I. Monte Jouf quest'anno ha svolto in pieno il suo programma di allenamento e di gare.

Numerose infatti sono state le giornate trascorse dai soci sui campi di neve dell'Jouf, dove, pur senza un programma prestabilito, sono state impartite lezioni di sci seguite con passione e profitto da soci e non soci.

Le gare sez. sono state effettuate nelle seguenti località:

Discesa libera sulla pista del Pocol il 6 Gennaio 1950 (16 concorrenti).

Slalom sul versante nord dell'Jouf il 5 Marzo (15 concorrenti).

Mezzo Fondo sull'Jouf il 12 Marzo (13 concorrenti).

Per quanto riguarda la propaganda abbiamo cercato di mantenere l'album sez. sempre fornito di fotografie illustranti l'attività sez. Si è pure provveduto a distribuire fascicoli riguardanti stazioni montane, campeggi, soggiorni estivi e invernali.

Nel mese di agosto è stata indetta una serata di cinematografia alpina, purtroppo l'esito non è stato quello sperato per la scarsa affluenza di pubblico; ma soprattutto per le pessime condizioni delle pellicole inviateci dall'Istituto Luce. Vennero proiettati i seguenti documentari:

« Tre uomini e una corda », « Aspra meta », « Vertigine bianca ».

Al 31-12-1949 il numero dei soci era di 96.

Questa in breve l'attività svolta dalla sez. dall'aprile dell'anno scorso ad oggi.

Al nuovo Consiglio che verrà eletto l'augurio di fare più e meglio.

LIVORNO. — *Riepilogo dell'attività a tutto il 28 maggio 1950.* - 18-31 dicembre 1949: Gite sciatorie al Passo dell'Abetone con un totale di n. 87 partecipanti. - 8 gennaio 1950: Gita sciatoria al Passo dell'Abetone, part. 102. - 15 gennaio: Gita sciatoria al Passo dell'Abetone, part. 90. - 22 gennaio: Gita sciatoria al Passo dell'Abetone, part. 100. - 29 gennaio: Festa della Neve e Gran Premio Stadium, al Passo dell'Abetone, part. 187. - 5 febbraio: Gita sciatoria al Passo dell'Abetone, part. 98. - 12 febbraio: Gita sciatoria al Passo dell'Abetone, part. 104. - 19 febbraio: Gita sciatoria al Passo dell'Abetone, part. 46. - 26 febbraio: Gita sciatoria al Passo dell'Abetone, part. 51. - 3 marzo: Gita sciatoria al Passo dell'Abetone.



*per gli amanti
della montagna*

Prima di iniziare una gita o un'escursione, provvedetevi di qualche scatola di CREMIFRUTTO, il più delizioso dei dolci, il più pratico, digeribile ed energetico degli alimenti. Ogni cubetto di CREMIFRUTTO, nel darvi nuovo vigore, vi farà gustare la più squisita frutta d'Italia, naturalmente conservata con puro zucchero. Ricordate che il CREMIFRUTTO è l'alimento dinamogeno per eccellenza.

Cre semifrutto



tone, part. 52. - 12 marzo: Gita sciatoria al Passo dell'Abetone, part. 79. - 19 marzo: Gita sciatoria al Passo dell'Abetone, part. 40.

Attività sciatoria: Pulmann organizzati per gite sciatorie, n. 22. - Gitanti trasportati dal dicembre 1949 al marzo '50. n. 1036. - Gite sociali effettuate, n. 13.

Attività Alpina e escursionistica: 30 aprile 1950: Prima gita sociale nelle Alpi Apuane al Passo di Sella. - 7 maggio: Gita effettuata da un gruppo di soci al Monte Rasori. - 13-14 maggio: Seconda gita sociale nelle Alpi Apuane al Passo della Focolaccia, Monte Tambura e Punta Carina. - 28 maggio 1950: Giornata del C.A.I. a Foce di Mosceta e Pania della Croce.

OMEGNA. — Attività sezionale nel 1° semestre 1950. - 16 Gennaio: Riunione del Consiglio. Bilancio. Proiezioni estive del Cinecai all'aperto. - 28-29 Gennaio: (Sci-Cai). Gita Sociale a St. Moritz, 43 Soci tra neve e tempo splendidi. - 5 Febbraio: (Sci-Cai). Raduno Italo-Svizzero al Motarone. E' nostro ospite lo Sci Club Locarno con 31 soci. Gara di discesa. - 12 Febbraio: (Sci-Cai) Gara annuale per il Trofeo Paganotto. - 18-19-20-21 Febbraio: Veglia azzurra e serata di gala. - 18-19 Marzo: (Sci-Cai). Gita Sociale in Val Formazza, 40 partecipanti divisi in tre comitive. (Rifugio Maria Luisa, Rifugio Città di Busto, Rifugio Lago Vannino). - 25-26 Marzo: (Sci-Cai). Gita alla Cristallina (Svizzera). - 30 Aprile: (Sci-Cai). A Campello Monti. Commemorazione del nostro Socio Nerio Vaccari caduto lo scorso anno nell'Alta Valle Strona. Nella difficile gara sci alpinistica a squadre è primo il Gruppo Scia-

tori Fornero che si aggiudica così il 'Trofeo Vaccari; numerose coppe e premi alle altre squadre partecipanti. - 28 Maggio: E' in programma la Giornata del C.A.I. a Campello in Alta Valle Strona ma il cattivo tempo ne impedisce l'effettuazione. - 18 Giugno: Gita Sociale al Passo di Monscera e al M. Pioltone (m. 2610 s.l.m.) in Val Bognanco. 20 partecip. - 8-9 Luglio: Gita Sociale a Saas-Fèè (Vallese). 47 partecipanti entusiasti della zona e del tempo bellissimo. 31 di questi in otto cordate effettuarono la traversata dalla Langefluhhütte alla Britanniahütte (3031 s.l.m.).

OSOPPO. — Assemblea dei Soci. - In un'atmosfera di cordialità e di familiarità si è svolta, la sera del 4 maggio 1950, l'Assemblea generale sociale con l'intervento di numerosi soci.

Il Reggente uscente, geom. Fabris, dopo aver ringraziato i presenti, ha ricordato, con parole bene appropriate, i molti soci del Sodalizio che, pur trovandosi sparsi su ogni continente, hanno dimostrato e continuano a dimostrare un forte attaccamento per la loro Sottosezione.

Ha quindi esposto, con molta chiarezza, il programma dell'attività svolta nel 1949 che, per diverse cause, fu più ridotta di quella dell'anno precedente. Le gite sociali ebbero come meta: Sappada, Cima Sappada, Monte Cocco, monte Canin e monte Festa. Diverse poi le gite a carattere individuale.

All'escursione sul monte Festa arrise un lusinghiero successo per la grande partecipazione di intervenuti alla commemorazione del 32° anniversario della difesa di quella roccaforte da

RABARBARO
ZUCCA
RABARZUCCA S. R. L. APERITIVO MILANO VIA C. FARINIA

È UNA SOLA

La sola pastiglia che può portare il nome "GOLIA", è quella fabbricata esclusivamente dalla Ditta DAVIDE CAREMOLI - Milano

Attenli al nome GOLIA impresso nella stella verde

Le pastiglie che non portano questo nome e questa marca non sono GOLIA

GOLIA

Insistete per avere la pastiglia GOLIA, ottima e benefica per la gola e per la voce



Gl'intensi sforzi

che caratterizzano l'attività sportiva, richiedono - a compenso del dispendio di energie - un'alimentazione pur essa intensiva.

I più noti campioni del mondo sportivo sono concordi nell'affermare che uno solo è il preparato capace di realizzare l'intento:

OVOMALTINA

Dr. A. WANDER S. A. - Milano

parte del nostro Socio, Maggiore degli alpini Winderlingh Ing. Noël Riccardo nella 1ª guerra mondiale.

Sull'argomento finanziario, ha concluso dicendo di ritenersi soddisfatto dell'andamento finanziario del 1949.

Passati alle elezioni del nuovo Consiglio Direttivo, questo è risultato così composto:

Reggente: cav. Antonio Faleschini; *vice-Reggente:* Fabris geom. Menotti; *Segretario:* Venciarutti ins. Riccardo; *Consiglieri:* Faleschini Giovanni, Pellegrini dott. Giacomo, Trombetta ing. Valentino, De Simon Ilvo, Di Sopra Giannino e Pellegrini ins. Silvia.

PADOVA. — Alle 22 gite effettuate tra il 20 novembre 1949 e il 26 marzo 1950 ha partecipato un totale di ben 1124 soci e 168 non soci. Mete principali: Passo Rolle - Bondone - St. Moritz - Marmolada - Diroletta ecc.

PALERMO. — Il 1º Campeggio Nazionale del C.A.I. in Sicilia organizzato dalla Sezione di Palermo al Piano della Battaglia (m. 1600) sulle Madonie nei pressi del rifugio « Marini » ha ottenuto il successo previsto registrando oltre 2000 presenze.

Molte le gite compiute dai partecipanti sulle vette delle Madonie e ottimo sotto tutti gli aspetti il trattamento offerto dalla Direzione ai campeggisti.

L'iniziativa destinata a potenziarsi ulteriormente per il valido apporto del Governo Regionale ha suscitato largo interesse nell'Isola ed è augurabile che anche gli alpinisti delle altre regioni d'Italia indirizzino la loro attività sulle montagne siciliane che se non offrono gli spettacoli dei grandi colossi alpini meritano ugualmente di essere visitate e conosciute.

— Circa cinquanta soci hanno lasciato la Sicilia nella scorsa stagione estiva per partecipare a campeggi ed accantonamenti sulle Alpi. Numero, particolarmente, l'intervento al Campeggio Nazionale organizzato a Solda dalla consorella Milanese. Un gruppo ha preso parte agli accantonamenti della S.E.M. e molti soci hanno compiuto gite e traversate nella zona delle Alpi Aurine, visitando il rifugio « Roma ».

— E' stata ripresa, dopo la parentesi estiva, l'organizzazione delle gite sociali. Il 10 settembre circa 100 Soci si sono recati a Petralia Sottana per assistere alla manifestazione dell'« Estate Madonita » culminata con un spettacolo folkloristico di grande interesse.

Cordiale, come sempre, l'accoglienza tributata dai Soci della locale sezione del C.A.I.

— Il 1º ottobre con la partecipazione di 70 Soci è stata organizzata una riuscitissima escursione sulle Caronie al Colle del Contrasto e al M. Castelli (m. 1567) in provincia di Messina. La gita che non compariva da molti anni nei programmi sociali ha destato grande entusiasmo per la bellezza delle zone e per le sue possibilità di sfruttamento per l'attività alpinistica. La popolazione di Mistretta ha accolto simpaticamente i gitanti.

— Al rifugio « Giuliano Marini » al Piano della Battaglia sono in corso notevoli opere di ampliamento. Si procede a ritmo accelerato perché fin dal prossimo inverno sia approntato il nuovo

grande salone da pranzo e soggiorno di oltre 100 mq. La località ch'è frequentatissima da sciatori ed escursionisti sarà fra breve servita da una rotabile che per iniziativa del Governo Regionale è in avanzato corso di costruzione.

Si prevede che a metà novembre si potrà inaugurare il nuovo salone. Anche per questa importante opera non è mancato il contributo dell'Assessorato Regionale per il Turismo.

PAVIA. — *Il soggiorno degli alpinisti nell'Otztal.* - A Hochsölden, che si eleva a 2070 m. su una delle pendici dell'amena vallata di Otztal, nel Tirolo, in una superba cornice di ghiacciai e di vette che culminano nello spartiacque con la italiana Val Venosta, si è svolto quest'anno l'accantonamento del C.A.I. di Pavia.

Favoriti inizialmente da un tempo splendido, i soci hanno potuto compiere, nella prima settimana, gite ed ascensioni.

Dall'Hotel Enzian, ove hanno trovato decorosa ospitalità, i soci hanno compiuto le prime gite nei dintorni, spingendosi dapprima allo Schwarz See ed allo Schwarzkogel (m. 3060), indi al ghiacciaio dei Rettenbach, al Rettenbachjöchl (m. 2998), ascensione che ha consentito la visione di un magnifico panorama e la conoscenza diretta della vasta distesa dei ghiacci, dai riflessi argentei sotto il sole generoso ed al Rifugio Braunschweger (m. 2759). Indi la gita ad Ober-Gurgl, il più attraente paese dell'Otztal, che con i suoi 1927 m. di quota detiene il primato di altitudine tra i comuni dell'Austria. La salita

all'immenso ghiacciaio del Gurgl, noto per l'atterraggio che vi compì il 27 maggio 1931 il prof. Piccard dopo il primo volo stratosferico, è stata avversata dalla pioggia e dalla foschia. Venne raggiunta la Schönwieshütte (m. 2300) e la Karlsruher Rütte (m. 2450), ma il maltempo ha quindi interrotto, nei giorni successivi, l'attività dei soci. Ferragosto ha riportato un po' di sole e i folti boschi di pini e di larici sono stati mete di attente esplorazioni da parte dei buongustai, desiderosi di funghi; le verdi cime sono state ancora una volta un magico richiamo per gli alpinisti più attivi. Difatti, mentre un gruppo di soci ripeteva la gita allo Schwarz See per la pesca delle trote, raggiungendo i 2900 metri, un altro invece si recava a Vent, amenissimo villaggio a 1893 metri, in una verde conca dai tappeti erbosi, solcata da un impetuoso torrente, ed alla Breslauerhütte, a 2848 metri.

Si è così felicemente concluso l'accantonamento in Austria, dal 5 al 20 agosto, vissuto in piena fraternità di spiriti, in sana e legria, al cospetto del magnifico spettacolo della natura che sempre parla al cuore dei suoi fedeli il linguaggio della bellezza e della purezza.

Gite sociali.

Con numeroso concorso di soci si è effettuata il 7 maggio u. s. la Giornata del C.A.I. con una gita al Monte Penice, presenti anche rappresentanze delle Sezioni consorelle della provincia.

A tale gita è seguita quella compiuta in Val Brembana al Rifugio Laghi Gemelli (m. 2023) e nel mese di settembre (2-3) al Pizzo Tresero

Banco Ambrosiano

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Società per Azioni

Fondata nel 1896

CAPITALE L. 875.000.000 INTERAMENTE VERSATO

RISERVA ORDINARIA L. 187.000.500

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA
Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como
Concorrezza - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera
Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO, BORSA E CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO

*Istituto aggregato alla Banca d'Italia per il Commercio dei Cambi
Rilascio benestare per l'importazione e l'esportazione*

Vetrocok

ISOLANTI TERMICI ED ACUSTICI

ALESSANDRO BARCHI

L A N A D I V E T R O

C A R T O N I

M A T E R I A S S I M O

“Vetrocok”

DIREZIONE GENERALE: TORINO - CORSO VITTORIO EMANUELE, 8 - TELEF. 80.094

SOCIETÀ PER AZIONI

(m. 3602). Gita di chiusura al m. Maggiorasca in Val d'Aveto.

Attività scientifica e costituzione della sede della Società italiana di Speleologia.

Uno degli scopi fondamentali del Club Alpino Italiano fin dalle sue origini, è quello di conoscere la montagna attraverso allo studio scientifico.

La Sezione di Pavia del C.A.I., anche per il fatto che trovasi in una importantissima sede universitaria, si è dimostrata una delle Sezioni maggiormente conscia di queste alte ed inconfondibili finalità del Sodalizio.

Nella recente riunione del Comitato scientifico del Club Alpino Italiano (di cui, con recente nomina, il nostro Presidente sezionale prof. Mascherpa è stato chiamato a far parte) si sono sottolineate ed elogiate queste benemerenzze nel campo scientifico.

L'attività del Comitato scientifico Sezionale, di cui fanno parte noti Docenti del nostro Ateneo, si è concretata in studi apparsi su riviste italiane e straniere, con conferenze che hanno illustrato alcuni aspetti scientifici della montagna; alcuni componenti del nostro Comitato scientifico hanno partecipato a Congressi nazionali ed internazionali a nome della nostra Sezione, ecc.

Recentemente, per iniziativa del dott. Mario Pavan, si è istituito un «Gruppo Grotte» con sede a Pavia che si aggiunge ai già numerosi altri esistenti in Italia e che sarà presieduto appunto dal Pavan ben noto studioso di speleologia.

Si ha ora notizia che, essendosi costituita nel recentissimo Congresso di Verona, la Società Italiana di Speleologia, è stato disposto, dietro proposta dal dott. Pavan, che tale Società abbia sede presso la nostra Sezione del C.A.I.

L'attività del Comitato scientifico del nostro C.A.I. fra l'altro è entrata anche nel campo pratico. Infatti il dott. Pavan sta svolgendo nel nostro Appennino una efficace attività per risolvere il difficile problema della difesa dei nostri boschi contro un terribile nemico, la processionaria, che, come è noto, va inesorabilmente distruggendoli.

Nella sua ultima riunione, il Consiglio direttivo della nostra Sezione ha preso nota con compiacimento di questa attività del suo Comitato scientifico ed ha deliberato di dare ad essa tutto il suo appoggio.

PIETRASANTA. — *Attività alpinistica primo semestre 1950.*

8 gennaio: Monte Forato, m. 1300. - 15 gennaio: Monte Pania della Croce, dallo spigolo Sud, m. 1859. - 22 gennaio: Traversata da Sera-

vezza a Massa toccando la vetta del M. Altissimo, m. 1589. - 5 febbraio: Gita sciatoria all'Abetone. - 19 febbraio: Ascensione invernale al M. Pania della Croce, m. 1859. - 5 marzo: Ascensione invernale al M. Tambura, m. 1888. - 12 marzo: Gita sciatoria all'Abetone. - 19 marzo: Ascensione invernale al M. Sumbra, m. 1764. - 26 marzo: Ascensione invernale al M. Pania Secca, m. 1700. - 2 aprile: M. Pania della Croce, m. 1859. - 10 aprile: Gita sciatoria al Passo delle Radici (Appennino Tosco-Emiliano). - 30 aprile: M. Fiocca, m. 1700. - 1° maggio: M. Pania della Croce, m. 1859. - 14 maggio: Erezione di una croce tipo alpino al Passo di Sella, m. 1600.

Alla cerimonia dell'inaugurazione hanno partecipato le vicine Sezioni del C.A.I. e numerosi abitanti dei paesi limitrofi. La Messa al campo, la benedizione del simbolo e le brevi parole di circostanza sono stati gli elementi costitutivi della manifestazione.

18 maggio: M. Croce, m. 1350. - 28 maggio: partecipazione all'inaugurazione «Rifugio della Pietrapana» alla Foce di Mosceta, m. 1200. - 4 giugno: M. Contrario, m. 1815. - 11 giugno: M. Piglione, m. 1232. - 18 giugno: Traversata delle Alpi Apuane da Levigliani a Castelnuovo Garfagnana. - 25 giugno: Traversata dell'Alto di Sella dalle Cave Cruz al Passo di Sella. - 2-9 luglio: Scuola di Alpinismo «Alpi Apuane». Questa Sezione ha organizzato nei giorni 2-9 luglio una Scuola di Alpinismo. Come palestra per lo svolgimento delle lezioni sono stati scelti i contrafforti rocciosi della Pania e del Corchia presso la Foce di Mosceta ed il Rifugio della Pietrapana.

Gli allievi affidati alla direzione del sig. Miele Abramo, guida del C.A.I. ed istruttore Naz. delle Scuole di Alpinismo, hanno svolto un proficuo lavoro teorico e pratico. L'esito di questa manifestazione che sulle nostre Alpi è la prima del suo genere deve pertanto considerarsi soddisfacente.

VERONA. — *La Sezione ha festeggiato il suo 75° anniversario.* - Domenica 11 Giugno a Cima Telegrafo sul M. Baldo gli alpinisti veronesi hanno festeggiato il 75° anniversario della Sezione del C.A.I.

Oltre trecento alpinisti appartenenti a tutte le associazioni della città si sono date convegno sul tradizionale monte.

Erano presenti folte rappresentanze del C.A.I. delle sottosezioni C. Battisti e Giovane Montagna. del Gruppo Alpino Operaio, del Gruppo Alpino Ferrovieri, della Banca Mutua Popolare nonché gli appassionati dei centri vicini, come

**IL SAPONE
AL LATTE
RUMIANCA**

**NUTRE
E DETERGE
LA PELLE**

RUOTA SULLE STRADE DEL MONDO



RIV

OFFICINE DI VILLAR PEROSA

Ferrara, Spiazzi, Caprino e S. Zeno di Montagna.

Il raduno è stato favorito da una magnifica giornata di sole e dopo la SS. Messa celebrata da Mons. Piccoli, ha preso la parola l'ing. Fasanotto, il quale, fra l'altro, celebrando i fasti della Sezione, ha detto:

« Per festeggiare il 75° anno di vita della nostra Sezione, la Presidenza non poteva scegliere un luogo più adatto della cima di questo nostro amatissimo Monte Baldo, dove è naturale sorgesse il nostro primo rifugio, di questo nostro paterno monte che a Berto Barbarani mandava le arie che lo facevano poeta e per noi veronesi spira sempre quell'aria famosa che ci dà la nostra più simpatica caratteristica; quell'aria montebaldina che a Cangrande sull'alto della sua tomba famosa, pur sotto il peso della corazza e dell'elmo guerriero, ha saputo dare al duro volto di condottiero, tanta diffusiva e cordiale allegrezza.

« Amici, a noi che quasi ogni settimana saliamo spensierati sui nostri torpedoni, è difficile renderci conto di quello che fosse l'alpinismo 75 anni fa, alla fondazione della nostra Sezione, quando la montagna era uno sport faticoso, costoso e difficile, che richiedeva tempere eccezionali, tempo e spese ingenti che solo pochi potevano praticare...

« Nell'autunno del 1874 Giuseppe Zannato veniva da Torino a Verona per agitare la fiaccola accesa da Quintino Sella, ed il 12 marzo 1875 in una sala del Caffè Vittorio Emanuele veniva fondata la nostra Sezione che nello stesso anno contava 119 Soci.

« Il primo periodo di vita di questa, presieduta dal Prof. Agostino Goivan coadiuvato principalmente dal Dr. Enrico Nicolis e dal Dr. Riccardo Avanzi, ebbe un'attività prevalentemente scientifica, poi più precisamente organizzativa, per rendere più facile l'accesso ed il soggiorno in montagna. Nel 1897 veniva inaugurato questo nostro primo rifugio del Telegrafo che successivamente nel 1907-1912-1925 veniva ampliato. Nel 1914 veniva costruito il Rifugio Italia, nel 1919 quello di Revolto, nel 1926 il Fronza alle Cornelle, nello stesso anno il Rifugio Verona sulle Alpi Venoste, nel 1936 il Rifugio Elena sulle Alpi Breonie poi intitolato al nome del nostro indimenticabile Gino Biasi, e nel 1938 il Rifugio Fori sul Tomba.

« La nostra Sezione continuava a crescere e a fillare. Nel 1923 veniva costituito il « Gruppo Sciatori », nel 1925 il « Gruppo Speleologico », nel 1923 si fondava l'attiva Sezione del « Cesare Battisti » preceduta da quella del « Gruppo Alpino Operaio » e seguita dalla « Giovane Montagna » e dal « Gruppo Alpino Ferrovieri ».

« Le guerre che si seguirono dal 1915 in poi trassero dalle nostre schiere folti gruppi di impavidi ed eroici alpini che pagarono largo tributo di sangue e con essi ricordiamo con pari affetto i nomi indimenticabili dei caduti sulla montagna, vittime della loro indomita passione...

« Amici, purtroppo, come sapete, molto del lavoro fatto con tanta passione la guerra l'ha distrutto:

« Distrutti i rifugi Revolto e Forti, molto danneggiati il Fronza, il Telegrafo, il Biasi. Ma sotto la sicura ed amorosa guida dell'ing. Franco Poggi, e la fattiva infrenabile passione del nostro amato Presidente *Vittorino Tosi* sempre pronto a sacrificarsi per l'alpinismo e per la sua Sezione, e col validissimo aiuto di quell'apostolo della montagna che è *Angelo Polesi*, impareggiabile Presidente della dinamica « Cesare Battisti »; si restaurarono e si attrezzarono il Fronza ed il Telegrafo e si ultimarono le opere murarie del Revolto, che tra poco sarà riaperto.

« Ma i lavori da farsi sono ancora imponenti e gli aiuti e le forze non sono adeguate alle necessità.

« E' necessario che, per raggiungere le finalità che l'Associazione si è proposta, la nostra famiglia si accresca di molte migliaia di soci, che i fedeli alle nostre gite si scrivano; che gli alpinisti solitari, i malinconici o sdegnosi amanti della montagna, sentano il dovere di venire fra noi, per portarci il loro contributo, la loro critica, la loro collaborazione; che ogni socio nel campo delle sue conoscenze faccia continua opera di propaganda; che le nostre gite, che — diciamo la verità — qualche volta si devono rimandare per scarsità d'iscrizioni, abbiano un maggior numero di partecipanti...

« Chi non ha vissuto le ore alpine non può sapere quale sia la vera felicità: e se queste gioie fossero da tutti conosciute e godute, l'umanità si sentirebbe certo migliore... ».

Il forte discorso dell'ing. Fasanotto, discorso necessariamente qui ridotto alle sue parti essenziali, è stato accolto da una vera ovazione.

Proprietà letteraria e artistica - Riproduz. vietata

Autorizz. Tribunale di Torino N. 407 del 23-2-1949.

Responsabile: Avv. ADOLFO BALLIANO

I.T.E.R. - Corso G. Matteotti, 61 - Torino

Chianti

I.L. RUFFINO

Montassiere (Firenze)



Tenda isotermitica PAMIR

per 2/3 persone

—
Studiata per
l'impiego in
alta montagna

—
garantisce contro
temperature
abbastanza basse

—
stabilità in caso
di forti nevicate
e vento

DITTA

Ettore Moretti

MILANO - FORO BUONAPARTE, 67
TELEFONI: 17.442 - 17.443 - 17.444 - 86.211

peso complessivo circa Kg. 5.500

CARTE - PELLICOLE
TENSI
LASTRE FOTOGRAFICHE

TENSI S. p. A. MILANO
Via Andrea Maffei, 11 Tel.: 50455 - 55151 - 55706

Eterna giovinezza



se tutte le mattine

SALI
di MONTECATINI
TAMERICI